

# Seminatori di vento

I monopoli cercano di essere sempre più determinanti in fatto di orientamenti dei consumi in ogni loro aspetto, nella quantità e nella qualità. Ciò rappresenta una permanente minaccia alla economia ed alla vita democratica del Paese.

Il panico che i complessi monopolistici vanno seminando nel Paese, relativamente alla situazione economica, ha lo scopo di tentare il tutto per tutto onde impedire l'avvento del centro-sinistra alla direzione dello Stato e far così fallire la programmazione economica.

Perché continui la espansione della produzione — garanzia di un più elevato benessere —, negli investimenti non deve

(continua a pag. 2)

# LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P. S. I.  
Anno LXII - N. 34 - 4 ottobre 1963  
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

DA PAG. 5

Il dibattito  
precongressuale.

## Intenso dibattito nei NAS e sezioni socialiste

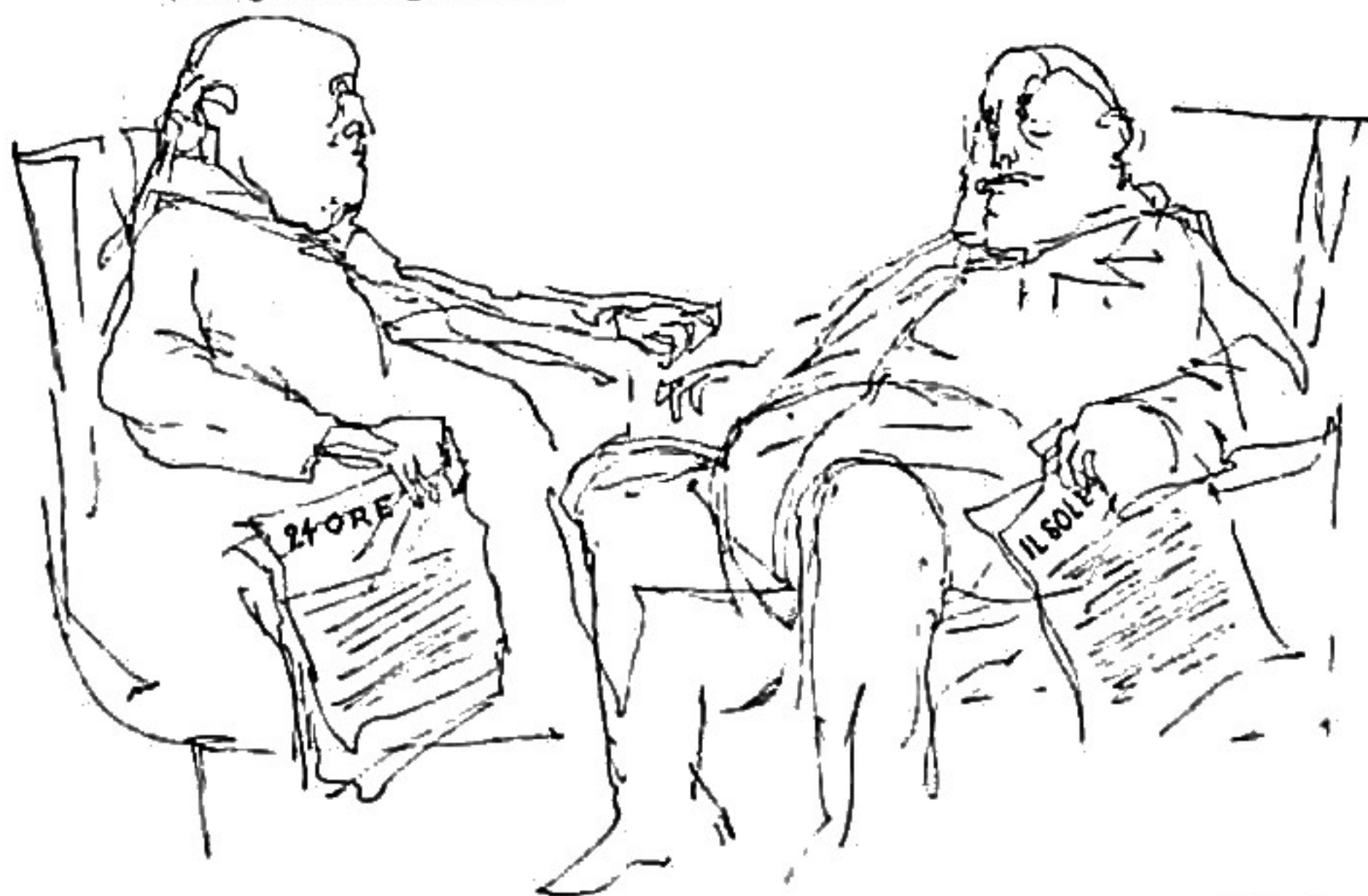
# Verso il Congresso Provinciale

Prosegue intanto la Campagna Avanti! già raccolti undici milioni

In tutte le istanze socialiste di base è in corso una intensissima attività politica. In tutto saranno oltre 300 assemblee che dovranno svolgersi in vista del XVI congresso provinciale il quale, come noto, è convocato, per i giorni 18, 19 e 20 ottobre.

## EVASORI STORICI

(dal giornale: gli industriali si tassano per combattere il centro-sinistra)



— ... le dirò, è la prima volta che pago le tasse! (disegno di D. Boschi)

I Socialisti bolognesi — come era negli auspici espressi dal segretario della Federazione, on. Armaroli, nell'ultimo Comitato Direttivo — dibattono con serietà e serenità la politica passata e delineano quella futura. Le risultanze politiche in cifre saranno quel che saranno; quel che si può sottolineare fin d'ora è la passione e la concretezza con cui il PSI affronta in maniera spregiudicata, quale nessun altro Partito conosce, tutti i temi della politica nazionale ed internazionale. E' certo quindi che la sintesi finale rappresenterà la volontà democraticamente espressa dai socialisti.

Prosegue intanto la Campagna pro Avanti!. La settimana scorsa globalmente eravamo a quota 10 milioni e 825 mila lire. Ora siamo a poco meno di undici milioni. Questa la classifica aggiornata dei versamenti.

### BOLOGNA

|                          |         |
|--------------------------|---------|
| « Bentivogli »           | 19.050  |
| « Bonvicini-Ziliani »    | 50.000  |
| « Brunelli »             | 50.000  |
| « Buozzi »               | 65.000  |
| « Cacchiatore »          | 12.150  |
| « Calzolari »            | 130.000 |
| « Cesari »               | 45.000  |
| « Fabbri »               | 60.000  |
| « Faustini »             | 40.000  |
| « Galani »               | 169.800 |
| « Marx »                 | 40.000  |
| « Morandi »              | 35.000  |
| « Ramazzotti-Benfenati » | 460.500 |
| « Turati »               | 200.000 |
| « Prampolini »           | 36.000  |
| « Trigari »              | 18.000  |
| « Vancini »              | 86.400  |
| « Vellani »              | 30.000  |

(continua a pag. 2)



## LA LOTTA

settimanale imolese del PSI  
fondato da Andrea Costa

direttore:  
**GIULIANO VINCENTI**  
direttore responsabile:  
**CARLO M. BADINI**

Registr. al Trib. di Bologna il  
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

**IMOLA - Via Paolo Galeati, 6**  
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:  
presso la Sezione imolese del P.S.I.  
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più  
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostentore: L. 6.000  
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700  
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50  
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

## Seminatori

(continua dalla 1.a pag.)

prevalere l'indirizzo del monopolio ma quello del potere pubblico, il quale con efficaci interventi nell'economia e nel mercato deve determinare uno sviluppo equilibrato del Paese. A tale scopo la programmazione diviene indispensabile non solo per favorire le scelte essenziali, ma per assicurare una costante espansione economica, facendo sì che la produzione s'indirizzi verso settori che per la loro natura non sono saturabili. Le scelte monopolistiche invece partendo da ben altre premesse giungono a conclusioni diverse ed assai gravi per l'avvenire della nostra economia.

Per noi socialisti si tratta più che mai di volere non uno sviluppo qualsiasi del reddito nazionale ma bensì uno sviluppo che abbia come punto di partenza i bisogni dell'uomo e come punto di arrivo il loro soddisfacimento.

Si colloca in questo quadro la programmazione di una scuola moderna, atta ad assicurare l'espansione di un patrimonio culturale e scientifico che rappresenta uno dei beni più preziosi di un popolo civile e moderno.

Di pertinenza del potere pubblico sono, oltre che l'istruzione, l'assistenza sanitaria — che deve assicurare l'assistenza più completa a tutti, dalla culla alla tomba, — la

previdenza sociale e le altre assicurazioni che debbono garantire a tutti una vita decorosa. Di pertinenza del potere pubblico sono ancora altri settori importanti che vanno da quelli delle fonti energetiche ai trasporti, i quali debbono essere disponibili ovunque nella misura necessaria ed a prezzi sociali.

Nell'attuazione di queste concezioni le aziende municipalizzate e le aziende pubbliche troveranno la loro ragion d'essere proprio perché l'aumento di taluni consumi e l'ampliamento di certi servizi sociali può tradursi oggi in una delle forme più auspicabili di aumento del tenore di vita e quindi del reddito reale.

Oggi si impone — oltre al superamento dei vecchi squilibri — la lotta contro gli squilibri di recente formazione che hanno nel loro seno i preoccupanti germi di imprevedibili sviluppi, ove venissero a mancare provvedimenti radicali ed urgenti. Per non fare che un esempio la congestione di molte zone urbane e l'abbandono di altre sono fatti che mostrano la precarietà di un equilibrio creato da uno sviluppo non coordinato.

La più valida politica economica quindi è quella che tende ad organizzare gli investimenti regolando gli stessi movimenti della popolazione.

Non si tratta quindi di voler mortificare l'iniziativa privata quanto, piuttosto, di fare in modo che le scelte pubbliche condizionino quelle private e tutte insieme si sviluppino nel quadro delle esigenze della collettività nazionale.

I benefici di una politica di questo genere saranno tanto migliori quanto più frequentemente il criterio delle iniziative sporadiche cederà il passo a quelle organiche ed inquadrare in una visione globale della nostra realtà. In tal senso si indirizza la lotta dei socialisti; per questo i socialisti vogliono portare i lavoratori alla direzione dello Stato, cioè là dove si possono forgiare indirizzi e strumenti per combattere e battere le forze del monopolio.

Si usa affermare che chi semina vento raccoglie tempesta. E che i monopoli oggi seminano vento non ci sono dubbi. E' augurabile quindi che tempesta raccolgano; ovvero paghino il fio delle loro colpe. Per questo lavorano i socialisti.

## La sottoscrizione

(continua dalla 1.a pag.)

|                           |           |
|---------------------------|-----------|
| * L. Zanardi *            | 10.000    |
| PROVINCIA                 |           |
| Anzola Emilia             | 300.000   |
| S. Giacomo del Martignone | 7.400     |
| Budrio                    | 110.000   |
| Casalecchio di Reno       | 150.000   |
| Castenaso                 | 250.000   |
| Crespellano               | 140.000   |
| Granarolo Emilia          | 100.000   |
| Quarto Inferiore          | 250.000   |
| Vladagola                 | 40.000    |
| Medicina                  | 100.000   |
| Minerbio                  | 180.000   |
| Molinella                 | 120.000   |
| Sasso Marconi             | 60.000    |
| S. Lazzaro di Savena      | 460.000   |
| Ponticella di S. Lazzaro  | 130.000   |
| Varie                     | 7.000.000 |

Totale

L. 10.924.300

### UN VOTO DEI SOCIALISTI DI S. GABRIELE

Gli iscritti alla sezione del PSI di San Gabriele (Bologna) riuniti in Assemblea Congressuale oggi 25 settembre 1963

VISTO, che dal Congresso di Milano con la cristallizzazione delle correnti il partito non ha potuto operare nella sua politica con una certa speditezza e con una certa chiarezza tanto da far rimarcare una flessione nelle ultime elezioni;

CHIEDONO, che il Congresso di Roma stabilisca i limiti entro i quali le correnti possano agire, disciplinando poi con severe sanzioni chi non segue, dopo aver dibattuto la sua tesi in seno agli organi preposti, la linea politica della maggioranza

CHIEDONO INOLTRE, che il giornale del partito sia messo a disposizione di tutti i compagni a qualsiasi corrente essi appartengano in modo da eliminare i giornali di corrente che finiscono per danneggiare la politica generale del partito. rivolti a tutti i compagni che li invitò dal Congresso di Roma parta un appello rivolto a tutti i compagni che li invita a mettere da parte ogni personalismo ed ogni faziosità e a seguire il partito e la sua linea politica, in modo da ridare ad esso quella sua fisionomia che lo contraddistinse nel passato.

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

# AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

Maggiore 25<sup>a</sup>

Telefono 26.29.01

BOLOGNA

Un grande successo editoriale Avanti!

## "LIVORNO 1921"

La scissione comunista nel documento più probante: il resoconto stenografico del 17° Congresso del PSI



**PECHINO** — La polemica contro l'URSS continua con estrema asprezza sulla stampa cinese. Nei giorni scorsi la rivista teorica «Bandiera rossa» ha pubblicato un lunghissimo articolo su l'origine della crisi secondo Pechino. In esso tra l'altro è scritto: «Il gruppo dirigente del PCUS si è alleato all'imperialismo statunitense, ai reazionari indiani e al rinnegato della cricca di Tito contro la Cina socialista e contro tutti i partiti marxisti-leninisti, tradendo apertamente il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario ripudiando impudentemente la Dichiarazione del 1957 e il manifesto del 1960 e violando in modo flagrante il trattato cino-sovietico di amicizia, di alleanza e di assistenza reciproca».

A proposito del famoso «XX» la rivista ha scritto: «Era necessario stigmatizzare gli errori di Stalin. Ma nel suo rapporto segreto al XX Congresso, il compagno Krusciov ripudiò completamente Stalin, e, così facendo, diffamò la dittatura del proletariato, diffamò il sistema socialista, il grande PCUS, la grande Unione Sovietica e il movimento comunista internazionale. Lungi dal servirsi del metodo di critica e di autocritica del Partito proletario rivoluzionario allo scopo di giungere ad un'analisi accurata e seria e ad una sintesi delle esperienze storiche della dittatura del proletariato, egli trattò Stalin come nemico e fece ricadere soltanto su Stalin la colpa di tutti gli errori».

**ONU** — Parlando nei giorni scorsi di fronte all'assemblea delle Nazioni unite, Kennedy ha sottolineato la grande portata del trattato di Mosca. Il leader statunitense tra l'altro ha affermato che se USA ed URSS vogliono veramente raggiungere una piena sicurezza, hanno «bisogno di un'arma molto migliore della bomba H, un'arma migliore dei missili balistici o dei sommergibili nucleari, e quest'arma migliore è la cooperazione pacifica». Kennedy ha pure affermato la necessità di inviare sulla Luna, nel corso di questo decennio, «non i rappresentanti di una sola nazione, ma i rappresentanti di tutta l'umanità», intendendo con ciò la possibilità di una cooperazione tra le due massime potenze per la conquista dello spazio.

**STRASBURGO** — Dal 18 al 24 settembre si è svolta a Strasburgo la seconda parte della XV sessione del Consiglio d'Europa. In apertura dell'assemblea il Segretario generale dell'organizzazione, on. Benvenutti, ha celebrato il X anniversario dell'entrata in vigore della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Benvenutti, dopo aver ricordato le barbarie perpetrate al motto di «Tutto per lo Stato, tutto nello Stato, nulla contro lo Stato» ha affermato: «Se la volontà del cittadino è paralizzata o ostacolata dalla mancanza di libertà politica, se lo Stato può sopprimere le libertà individuali con l'esercizio del suo potere, esso perde con ciò stesso la sua qualità d'autorità legittima, perchè la volontà del cittadino, che è la sola fonte di legittimità per lo Stato, è stata ostacolata nel suo esercizio».

**RAWALPINDI** — Secondo recenti notizie il Governo del Pakistan ha risposto positivamente alla proposta del primo ministro cinese Chou En-lai per una conferenza di statisti mondiali per la proibizione e la distruzione delle armi nucleari. Il ministro degli esteri pakistano ha suggerito la convocazione di una conferenza afro-asiatica sugli stessi argomenti qualora non si giungesse alla proposta conferenza mondiale.

# USA: pochi negri nelle «scuole bianche»

In questo periodo di sereno inizio delle lezioni, balzano più impressionanti i fatti di razzismo che stanno avvenendo nell'Alabama, uno degli Stati degli Stati Uniti, dove si cerca in tutti i modi di vietare agli scolari negri di sedersi agli stessi banchi dei bianchi. Eppure sono passati quasi 10 anni da quando, il 17 maggio 1954, la Corte Suprema degli U.S.A. decideva a maggioranza di dichiarare «incostituzionale» la segregazione razziale nelle scuole di tutto il territorio dell'Unione, ponendo fine alla prassi, legalizzata da un'altra sentenza della Corte Suprema del 1896, in base alla quale le scuole per alunni bianchi e negri potevano essere «separate ma uguali».

Le decisioni del 17 maggio giustamente riconosceva che la «separazione» tra alunni bianchi e negri, basata su criteri esclusivamente razziali, negava automaticamente qualsiasi «eguaglianza» e invitava tutti gli organi competenti dei 48 Stati dell'Unione (poi diventati cinquanta con l'Alaska e le Hawaii) a prendere le misure opportune per «integrare» le scuole.

Che cosa è stato fatto da allora? In numerosi Stati la sentenza non è stata per niente messa in pratica, in quanto i razzisti, invocando speciali «diritti locali», hanno ostacolato la sua applicazione per cui si è giunti a porre in maniera pratica un problema che incide lo stesso concetto di democrazia negli Stati Uniti.

Ed infatti in undici Stati del Sud la segregazione razziale non è solamente in atto per quanto riguarda le scuole, ma anche è vietata la presenza dei negri nei ristoranti, negli autobus, nei cinema, nei quartieri d'abitazione con tinte chiaramente naziste di differenziazione di razza.

Vogliamo dare alcune cifre riguardanti le scuole, all'inizio dell'anno scolastico '63-64. Nel Alabama esistono ben 200 mila alunni negri, dei quali nessuno è stato ammesso alla frequenza delle scuole. Lo stesso è stato fatto nel Mississippi (con 288 mila alunni negri) e nella Carolina del Sud (con 250 mila alunni negri). Nella Georgia su 328 mila alunni negri sono stati ammessi alle scuole «bianche» solamente il 0,01 per cento. E negli altri Stati meridionali le percentuali non sono molto più elevate: Arkansas 0,24; Florida 0,53; Louisiana 0,04; Carolina del Nord 0,27; Tennessee 1,13; Texas 2,16; Virginia 0,56 per cento.

Nel 1957, su un totale di 2 milioni e 700 mila alunni negri nelle scuole elementari, ben 2.475.473 frequentavano scuole «segregate» cioè per soli negri.

Oggi la situazione non è mutata; e quando uno o due ragazzi di colore vengono iscritti a una scuola ufficialmente «integrata», accadono episodi disgustosi e feroci di odio razziale da parte della popolazione bianca spalleggiata dalle autorità locali.

Capita così che centinaia di scuole «integrate», continuano a praticare la discriminazione perchè le famiglie di colore non osano esporsi alle rappresaglie dei bianchi. E quando i negri riescono ad ottenere giustizia, succede che le famiglie bianche ritirano i loro figli dalle scuole, preferendo che non frequentino alcuna scuola, piuttosto che sedere sugli stessi banchi a fianco degli «sporchetti negri», per i quali non è nemmeno necessario usare l'infamante e hitleriana scritta di «Jude» (ebreo); si vede dal colore della pelle che non sono «ariani».

Se al Sud la segregazione razziale nelle scuole continua, malgrado la crescente protesta dei negri e gli sforzi che vengono compiuti da Kennedy per sanare la situazione e renderla normale, al Nord la tradizione e i preconcetti razziali sono così forti da creare, di fatto, una situazione analoga a quella esistente nel Sud, anche se non spinta al parossismo.

Un'inchiesta della rivista *U. S. News and World Report*, del 17 giugno 1963, aveva accertato che a Washington, capitale degli Stati Uniti, le scuole virtualmente «segregate» per soli negri sono 115, mentre ancor oggi in tre scuole pubbliche di quella città non sono ammessi alunni di colore. A New York le scuole per soli negri erano 74 nel 1958 e sono salite a 117 nel 1963, e in queste due città la segregazione scolastica è ufficialmente proibita.

La stessa situazione discriminatoria verso i negri si presenta nell'insegnamento superiore. Le Università non gestite dallo Stato Federale respingono di norma la domanda di iscrizione di un negro. La famosa Università di Columbia ha laureato lo scorso anno solo 20 negri contro 700 bianchi; quella di Notre Dame due soli negri contro 6700 bianchi.

L'Università di Princetown è frequentata quest'anno da 3945 bianchi e da 15 negri, quella di Yale da 8350 bianchi e da 75 negri. Due Università settentrionali, quella di Landon nel Maryland, e quella di Lawrenceville, nel New Jersey, non hanno accettato nemmeno questo anno l'iscrizione di alcun studente di colore; l'Università di Choate, nel Connecticut, ne ha accettato uno solo e così quella di Georgetown nel Maryland.

«Ci siamo alzati in piedi e non torneremo più a strisciare», ha detto una donna che aveva preso parte alla recente «Marcia su Washington». «Vogliamo l'eguaglianza subito» dicevano migliaia di cartelli innalzati dalla folla in quel grandioso raduno degli «ebrei d'America».

Ma anche i razzisti non intendono deporre le armi. Si può prevedere, quindi, una lotta molto lunga della gente di colore, anche se la determinazione mostrata in queste ultime settimane — nella battaglia per l'uguaglianza nelle scuole, nei ristoranti, nei trasporti, nelle assunzioni di lavoro — fa giustamente supporre che la segregazione razziale non può sopravvivere.



# Sono ancora necessarie le condotte mediche?

*La logica e le stremate finanze dei Comuni dicono di no - Però continuano ad esistere - Nel bolognese 129 condotte per meno di 6.000 iscritti agli "elenchi dei poveri"*

Sono ancora necessarie le condotte mediche? La domanda se la vanno ponendo in parecchi: pubblici amministratori e sanitari attenti alle cose del loro settore. I più vanno rispondendo con un chiaro «no». Un «no» in definitiva dice pure il recente studio elaborato dall'Assessorato, Igiene e Assistenza della «Provincia» di Bologna. La stessa categoria interessata, quella dei medici condotti, al XXXVI congresso nazionale svoltosi a Montecatini, circa un anno fa, non si è arroccata in difesa ad oltranza di posizioni peraltro poco difendibili.

Alla luce dell'attuale situazione la condotta appare quantomeno un istituto sorpassato.

Un tempo poteva essere considerata, senza dubbio, l'ossatura fondamentale del sistema sanitario. Rappresentava infatti una capillarizzazione dell'organizzazione per la difesa della salute a livello comunale. Poi, le sue funzioni sono venute via via ridimensionandosi. La trasformazione dell'organizzazione assistenziale e la estensione del sistema mutualistico hanno allargato considerevolmente il numero degli aventi diritto a cure gratuite. Con ciò la categoria dei «poveri», che per le prestazioni sanitarie è a carico dei Comuni, è venuta sempre più restringendosi. Succede d'altra parte che proprio i Comuni più poveri, quelli che dovrebbero aiutare un maggior numero di assistiti, sono quelli che hanno meno mezzi, quando non ne hanno addirittura.

In Italia oggi si hanno 2.842.330 cittadini iscritti negli elenchi dell'assistenza comunale e 9.611 condotte mediche. In Emilia-Romagna gli iscritti ai predetti elenchi sono 227.859 e le condotte 783.

Ma le cifre che dimostrano l'assurdità di tale situazione sono altre.

In Emilia — la regione che in questa sede ci interessa — vi sono complessivamente 1.701 condotte sanitarie (tra mediche, ostetriche e veterinarie). Già nel 1958 ognuna di queste condotte costava al Comuni in media L. 3.359.118 per cui ogni Comune spendeva annualmente circa 17 milioni. Ogni assistito attraverso l'Istituto delle Condotte già qualche anno fa costava alla società emiliana L. 24.619 per una assistenza medica (generica, specialistica, farmaceutica ed ospedaliera) al minimo livello compatibili e una assistenza ostetrica e veterinaria, a parere degli esper-

ti, quantomai ipotetiche e discutibili. Nello stesso periodo l'INAM, che pure non brilla per generosità, forniva un'assistenza sanitaria indubbiamente superiore per un totale medio complessivo di L. 9.689.

Il motivo di tale sperequazione salta agli occhi dando un'occhiata alla proporzione medici-assistiti dai Comuni.

A Bologna, per non fare che un esempio, vi sono 129 condotte mediche per un totale di 5.863 assistiti: un medico per 45 potenziali pazienti. E qui il discorso potrebbe allargarsi alle condotte ostetriche e veterinarie. Preferiamo non parlarne limitandoci a notare che in qualche Comune del bolognese vi sono alcune condotte mediche che hanno 31 assistiti.

Non si vede quindi perchè tale situazione debba continuare in eterno ove

si consideri che, parliamo ancora di Bologna, ormai il 95 per cento degli abitanti è assistito da vari enti mutualistici; altrove la situazione non dovrebbe essere di molto diversa. Si pone quindi la necessità di una diversa ristrutturazione delle condotte. Nessuno pensa di mandare a spasso i medici del settore e di lasciare totalmente «scoperti» gli assistiti. I primi potranno essere convenientemente utilizzati (nelle sole facoltà emiliane in un quinquennio si ha un decremento di ben 135 laureati in medicina); i secondi assistiti ancor meglio magari tramite convenzioni sul tipo di quelle in atto con le varie «mutue». E' quindi possibile trovare, solo che lo si voglia, soluzioni che accontentano tutti. E' strano quindi che vi sia ancora qualcuno nell'apparato dello Stato che si attardi su posizioni anacronistiche e come tali non più rispondenti ad una realtà che è venuta sensibilmente mutando.

G. V.

## AUGURI

Ai coniugi compagni Silvana e Fiorino Gentilini di Bubano, ricoverati all'Ospedale Civile di Imola a seguito di un incidente stradale, sinceri auguri di pronta guarigione da parte di tutti i socialisti della zona Imolese. La Redazione si associa.

# DA OTTAVIA

NUOVO

MODERNISSIMO

NEGOZIO

Vasto assortimento telerie - tutta la biancheria per la casa

IMOLA - Via Mameli, 9 - Tel. 3663



# La sinistra socialista e l'unità del Partito

A nessuno, credo, può sfuggire il significato profondo che assume per l'intero movimento operaio, oggi, il 35° Congresso del Partito Socialista Italiano.

Non si tratta di un valore contingente, di una scelta tattica, di una determinazione della politica del Partito Socialista per un breve periodo, ma viceversa si tratta, tutti i compagni ne debbono avere coscienza, di una scelta storica che la maggioranza autonomista propone al Partito, di una linea strategica che colloca il PSI in maniera totalmente diversa che per il passato.

Collaborazione organica a livello di Governo con la DC, rottura possibile e prevedibile in tutte le Giunte oggi governate da forze di sinistra, accettazione del Patto Atlantico sia pure su posizioni non di estremismo e di continuazione della guerra fredda, queste le scelte che i compagni autonomisti propongono, ma al di là di esse e in conseguenza di esse, la sorte delle strutture sindacali unitarie e degli unitari organismi di massa, è, in prospettiva, segnata.

Non si tratta di fare processi alle intenzioni, né di dubitare della buona fede dei compagni della maggioranza, della serietà del loro impegno teso a non mettere in discussione l'unità degli strumenti sindacali della classe operaia, ma di valutare realisticamente la situazione.

Il problema centrale che sta di fronte al PSI oggi, come problema della sua funzione storica nel nostro Paese, è quello del collegamento e dell'alleanza fra le masse lavoratrici guidate da partiti di ispirazione laica e marxista e tra le masse cattoliche; questo problema è problema di tutto il partito e in questo senso le tesi degli autonomisti, dirette a prefigurare e a costituire un incontro e una collaborazione tra cattolici e socialisti, si fondono indubbiamente su una giusta premessa politica.

Senonché la maggioranza commette l'errore di identificare le masse cattoliche non solo con la DC partito unico dei cattolici (il che è già di per sé assai discutibile) ma con l'attuale gruppo dirigente morodoroteo della DC; la politica di centro-sinistra che alcuni anni fa nella concezione dei suoi fautori doveva essere l'arma con cui spaccare addirittura la DC o quan-

to meno per rinnovare integralmente, sotto la spinta delle masse che si muovono all'interno di questo partito, il gruppo dirigente, finisce così per ridursi a un patteggiamento di vertice tra il gruppo dirigente del PSI e la nuova destra democristiana, a danno dei nuclei avanzati e progressivi che esistono e si muovono all'interno della DC.

Il fatto, doloroso e umiliante, che l'On. Fanfani (il quale non risulta militare nella sinistra socialista) si possa permettere oggi di criticare da posizioni di sinistra gli accordi programmatici della Camilluccia che il segretario politico del PSI (e con lui la maggioranza dei compagni autonomisti) aveva ritenuto positivi e accettabili, è un indice della degenerazione della politica autonomista e del grado avanzato di socialdemocratizzazione del partito che questa politica ha accusato.

Oggi il PSI si propone, in caso di vittoria autonomista al Congresso, a una operazione politica che da un lato vede il movimento operaio diviso, e la divisione passa tra PSI e PCI e all'interno del PSI, e dall'altro un blocco compatto di forze conservatrici (da Saragat a Moro a Rumor a Colombo) schierate su posizioni di ammodernamento e razionalizzazione delle strutture monopolistiche e della società che deriva da queste strutture.

Così, in politica estera il tradizionale neutralismo del PSI si riduce in pratica a una politica di fiancheggiamento della nuova strategia Kennedyana che punta apertamente sulla socialdemocrazia europea; come non capire che la coesistenza pacifica non rappresenta la fine della lotta di classe a livello internazionale ma soltanto un modo nuovo e più avanzato con cui tale lotta si manifesta?

E' preciso impegno e responsabilità del PSI non assumere una posizione di generico « moderatismo » in politica estera ma battersi concretamente e apertamente per una soluzione socialista e classista dei problemi del terzo mondo e dei paesi ex-coloniali, contro ogni rinnovato tipo di imperialismo e di neo-colonialismo.

La sinistra socialista propone a tutti i compagni una ben precisa linea di azione, ben diversa da quel ritorno al frontismo che ci rimprovera la maggioranza.

Il compito che spetta oggi al nostro Partito è quello di tenere aperta nel nostro Paese la strada per una alternativa democratica e socialista; questa strada si deve percorrere certamente insieme ai cattolici ma non certamente col gruppo dirigente cattolico che oggi controlla la DC.

La linea di azione dei socialisti deve essere quella di sviluppare al massimo grado le contraddizioni di classe che si celano sotto l'interclassismo della DC, sollecitando le lotte unitarie nel Paese, interpretandole ed esaltandole a livello politico e parlamentare.

E' nella capacità nostra di spingere le masse cattoliche ad acquistare coscienza politica autonoma, nella capacità nostra di contribuire e dare uno sbocco positivo al travaglio di rinnovamento democratico che è all'interno del PCI, senza antistoriche e pregiudizievoli esclusioni e discriminazioni, che riposa la possibilità concreta di una via italiana alla democrazia e al socialismo.

Non si tratta dunque di rifiutare una collaborazione con la DC ma di costruire su basi rinnovate e più avanzate le premesse politiche di questa collaborazione; su questa prospettiva, al di là del permanere di possibili differenziazioni ideologiche, si costruisce l'unità del Partito.

I compagni autonomisti che la notte di S. Gregorio si sono ribellati di fronte al cedimento programmatico della maggioranza non hanno saputo portare fino in fondo il loro dissenso politico; preoccupazioni di potere li hanno indotti a rientrare nel blocco della maggioranza che oggi si presenta quindi profondamente divisa e lacerata da interni contrasti sulla reale portata dei quali ci si guarda bene dall'illuminare la base del partito.

E' andata così persa una grande occasione per creare le basi di una nuova ampia maggioranza che salvaguardasse le linee fondamentali di intransigenza classista e di internazionalismo e neutralismo del PSI.

Né concretamente operano per l'unità del partito i compagni pertiniani, che anzi aumentano la confusione e le divisioni al nostro interno con posizioni oggettivamente corrottrici perché non illuminanti gli iscritti sulle reali scelte e sulle reali alternative che stanno di fronte al partito.

E' quindi sulla linea indicata dalla sinistra, come linea di alternativa democratica al sistema, che si può ricreare l'unità di tutti i compagni socialisti, l'unità del partito.

Silvio SANI

# Al bando l'astrattismo politico

Un paio di battute politiche, poi qualcosa in più su problemi organizzativi e di costume.

La sinistra nella sua mozione fa balenare innanzi agli occhi la prospettiva del socialismo. Questo mi pare sia fare dell'avvenimento o dell'astrattismo politico. Non basta, purtroppo, pronunciare degli esorcismi o delle parole più o meno belle perché la realtà muti d'incanto. E confondere la realtà coi desideri, l'esperienza ce lo insegna, può giocare pessimi scherzi.

Per lungo tempo — più o meno apertamente — abbiamo predicato la rivoluzione ed atteso « l'ora X ». Abbiamo così sciupato anni preziosi. Il proletariato —

sotto la indiscussa guida del PC — ha rifiutato nella pratica, pur conducendo lotte eroiche, certe conquiste graduali. Intanto il capitalismo (con o senza neo), che a suo tempo aveva tenuto a battesimo il fascismo rischiando di venire travolto con esso, è venuto via via facendosi le ossa (e che ossa!).

Da sinistra volevamo soluzioni estreme, radicali. Volevamo tutto ed a malapena siamo riusciti a difendere un minimo di libertà. In nome del pollo per il domani abbiamo rinunciato all'uovo subito. Correndo dietro a miti, crollati poi più o meno fragorosamente e rovinosamente, sulla scia di avvenimenti internazionali,

nelle elezioni del 1948, spingendo a destra forze che di destra obiettivamente non erano, regalammo la maggioranza assoluta alla DC. Nel 1953 per poco riuscimmo a sventare il tentativo di imporre al Paese — con la legge truffa — un regime autoritario. In quell'occasione fu dimostrato che anche movimenti quantitativamente insignificanti, ma portatori di un discreto patrimonio morale, possono divenire alleati preziosi, compagni di strada dal cui apporto in taluni momenti può dipendere anche la sorte della democrazia. Ed ora vorremmo ritornare da capo? Non mi pare sia il caso.

Pressoché unanime oggi è l'affermazione



del principio della via democratica al socialismo sul piano nazionale e della coesistenza su quello internazionale. Ciò impone l'incontro anche tra forze ideologicamente antitetiche. Non si vede quindi perché il PSI debba rifuggire da certi incontri quando altri come il PCI, la cui azione è bloccata da esperienze non sempre positive (recenti e remote, dentro e fuori d'Italia) vuole allargare questa o quella maggioranza, convalidando, suo malgrado, la giustezza della politica socialista. L'esperienza recente, se pure ha

avuto i suoi limiti, ha dimostrato che ci stanno davanti due possibilità: o fare qualcosa coi cattolici o non far niente o troppo poco senza di essi. Il dilemma si ripropone, non di rado, anche a livello sindacale impedendo rivendicazioni avanzatissime ma garantendo la vittoria quando le rivendicazioni sono elaborate unitariamente dai sindacati.

D'altra parte s'illude, certo, chi crede di poter « dialogare » coi cattolici prescindendo dal loro Partito. S'illude certo ancora chi crede che le sinistre, prima o

poi, potrebbero divenire, assieme, maggioranza e governare quindi il Paese da sole. A parte i patti militari — che all'Est come all'Ovest limitano certa dialettica interna — l'esperienza storica e quella contingente insegnano che ogni ideologia prima o poi cessa d'espandersi, se pure influenza in maniera più o meno evidente altre dottrine. Il cristianesimo applicato a Paesi di diversa cultura e di diverso sviluppo si scisse a suo tempo facendo cadere l'illusione che quel movimento potesse un giorno « coprire » l'intero mondo. Col comunismo ai giorni nostri si ripete lo stesso fenomeno. Ormai anche il mondo comunista è scisso. Da una parte abbiamo un'URSS che accetta un incontro con gli USA, anche per non stremare la sua economia nella corsa al riarmo, e che butta a mare un'alleanza la quale, nella pratica, fuori dalle cortine ideologiche, porterebbe a dimezzare l'attuale tenore di vita del cittadino sovietico. Dall'altra parte abbiamo una Cina, ferma su posizioni dottrinarmente ortodosse ed ineccepibili ma politicamente assurde, premuta da una drammatica realtà contro la quale la volontà degli uomini può ben poco.

Chiusa questa digressione, mi pare quindi che i socialisti debbano affermare che, oggi e non domani, chi crede nella democrazia deve fare quel che è possibile, con chi è possibile. E qui è appena il caso di rilevare che la Chiesa cattolica, sorprendendo un po' tutti, si è dimostrata sensibile alle esigenze dell'uomo moderno e quindi capace di influenzare, sia pure con i suoi limiti, in maniera positiva gli sviluppi della società. Anche ciò dimostra la possibilità di un incontro con forze che, almeno in parte, sono impegnate a realizzare un mondo moderno e civile. Qualcuno ribatterà che questa è la frase di un reo confesso, di chi vuol « aggiornare » il capitalismo. Ma la verità è che in politica si ottiene solo ciò che si ha la forza di ottenere; e per forza intendiamo quella che si esprime da soli o con altri.

#### PROBLEMI ORGANIZZATIVI E DI COSTUME

Passando a dire dei problemi extra-politici, che però via via possono divenire politici per le loro implicazioni, mi pare che questa fase pre-congressuale come quella post-congressuale debba riservare tempo ed energie anche per le questioni organizzative.

Hanno affermato sostanzialmente vari compagni su « Mondo operaio » (e per questo va rivolto un vero e proprio plauso al compagno Gaetano Arle per il coraggio e la spregiudicatezza usati nello scrivere e nell'ospitare vari articoli che sviscerano la questione) che l'autonomia può essere tale solo e in quanto si hanno occhi per vedere e gambe per girare. E ciò è vero. Per questo dobbiamo dare al PSI una organizzazione la quale, pur tenendo conto della nostra realtà interna, faccia in modo che ad ogni scadenza di qualunque genere il Partito sia in grado di rispondere ai compiti del momento. In proposito già altra volta ebbi occasione di scrivere che dobbiamo rispondere al seguente quesito: vogliamo essere Partito d'opinione o di massa? Dalla risposta dovranno discendere le soluzioni da adottare. Intanto mi pare importante sottolineare che oggi abbiamo i difetti del Partito di massa (lentezza nella elaborazione politica e nel varo delle decisioni che si vengono assumendo) senza averne i pregi (capacità di sviluppare e popolarizzare su vasta scala iniziative e temi politici dispiegando nel contempo una costante pressione a vari livelli).

La nostra crisi organizzativa apparve in tutta la sua evidenza in occasione delle ultime elezioni a chi ebbe modo di vedere quella non piccola porzione d'Italia che è fuori della provincia di Bologna. Lo stesso nostro vertice non più premuto dalla base tramite strutture che si erano venute

## Centro - sinistra : unica idea - forza dell'ultimo decennio

Caro Direttore,

Sono lieto di aderire alla richiesta di intervenire nel dibattito pre-congressuale perché essa mi dà modo di esprimere il mio parere sui compiti del Congresso.

Mi sembra infatti che non sia da sottovalutare il pericolo che corre il nostro Partito di cadere nella trappola che con paziente abilità gli stanno tendendo, oltre che le destre dichiarate, anche i cosiddetti fautori del centro sinistra moderato.

E' una trappola del resto troppo facile perché non ne siano tentati anche i comunisti; essa consiste nel creare attorno al nostro Congresso delle attese drammatiche al fine di approfittare delle deliberazioni congressuali, qualsiasi esse siano, per denunciare che il Partito Socialista, nell'un caso non è « maturo » per governare il Paese (tesi DC-Saragattiana), nell'altro ha « ceduto » alle forze reazionarie (tesi comunista).

Basta del resto sentire i discorsi della gente per comprendere come questa convinzione sia alimentata di continuo e stia ormai radicandosi. Pare che dal Congresso del nostro Partito debba dipendere il miglioramento od il peggioramento della bilancia commerciale, l'aumento o la diminuzione della produzione, il rialzo o l'abbassamento dei prezzi.

Pare soprattutto che ogni decisione spetti ormai al nostro Partito, il quale sarebbe già sulla « buona strada », ma dovrebbe fare ancora un passo (ne manca sempre uno) per arrivare al « distacco definitivo dai comunisti » ed a quell'ingresso nella cosiddetta « area democratica » dove ci aspetta, benignamente, ma a piè fermo avendo ormai concesso tutto quello che poteva concedere, la Democrazia Cristiana al completo — da Fanfani a Scelba — destinata dall'Onnipotente a giudicare se i passi da noi fatti sono sufficienti, se siamo buoni, se siamo bravi, se siamo rispettabili.

Bisogna riconoscere una notevole bravura ai « persuasori occulti » che conducono questa campagna, ma purtroppo dobbiamo anche ammettere che da parte nostra non è stato fatto molto per illustrare all'opinione pubblica gli scopi che essa si prefigge.

Il pericolo che conseguentemente corre il Partito è quello di ritenere che la via da seguire sia una sola: la collaborazione governativa, e che ogni altra rechi danni alla classe lavoratrice. E' un errore, questo, che potrebbe invece arrecare gravi danni al nostro Partito. Io non ritengo infatti, come i compagni della sinistra, che ogni accordo governativo con la Democrazia Cristiana sia in questo momento da rifiutare; io penso al contrario che la politica di centro-sinistra è stata l'unica idea-forza di questi ultimi dieci anni e che, essa, anche con le delusioni che ci ha portato, ha avuto il merito di dare al Paese l'unica riforma di struttura di que-

sto dopo-guerra: la nazionalizzazione dell'industria elettrica; una riforma di base di decisiva portata sociale: la scuola uguale per tutti sino ai 14 anni; e una leggina — quella sull'imposta cedolare — che ha gettato nel panico la borghesia capitalistica la quale vedeva per la prima volta istituito un efficace strumento di controllo della accumulazione di capitali.

Sul piano generale poi la politica del Partito ha sconvolto l'immobilismo centrista: più di un milione di voti è stato spostato a sinistra dalla nostra politica, anche se i comunisti li hanno ricevuti come premio immeritato, come riporto passivo.

Infine, il clima politico creato dal centro sinistra (anche se è andato poi sempre più deteriorandosi) è stato un fatto nuovo nella storia del movimento sindacale di questo dopoguerra; e lo sanno bene i nostri compagni delle città industriali del Nord che — per qualche mese — durante i grandi scioperi dei metalmeccanici e degli elettromeccanici, non hanno trovato, per la prima volta, la polizia davanti alle fabbriche a bastonarli.

Ma tutto ciò non vuole affatto dire che la politica del centro-sinistra non abbia alternative valide: è questo un ricatto che riduce forzatamente il centro-sinistra ad una formula, dal momento che tutto va bene pur di salvare il Paese dai pericoli di involuzioni di estrema destra. Ma la scelta del meno peggio non ha mai giovato alla classe lavoratrice; d'altra parte, il centro-sinistra si può fare in molti modi, non escluso quello di stare all'opposizione, un'opposizione, s'intende, per preparare un nuovo futuro centro-sinistra più avanzato; in quanto ai pericoli del fascismo, siamo scesi in piazza nel luglio del 1960 e non dispero che saremo ancora capaci di farlo.

Dicevo prima che non abbiamo fatto molto per illustrare alla opinione pubblica queste cose; e qui dovrei fare un discorso molto più lungo sulla funzione della stampa socialista, la quale, specie con la politica di centro-sinistra, deve essere più che mai strumento propagatore di analisi lucide e senza reticenze della società capitalistica e strumento formatore di coscienze socialiste.

Non possiamo dire che l'Avanti! (la cui diplomatica prudenza sta diventando ormai proverbiale) e Mondo Operaio, abbiano esercitato in questi ultimi tempi questa funzione, né che ci sia stata in noi la piena volontà politica di farlo.

E' necessario che la maggioranza che uscirà dal Congresso di Roma abbia la coscienza che l'azione del Partito dovrà essere quotidianamente sostenuta, con il consenso o con la critica, ma comunque con la partecipazione diretta, dalla base socialista e dalle masse popolari, dalle quali soltanto, il Partito trae la sua forza e la sua stessa ragion d'essere.

VAUBAN



deteriorando, aggravò quella crisi. Il programma elettorale — che doveva essere la base di un concreto discorso politico — fu elaborato e varato con una lentezza esasperante. Il PSI, il partito più bersagliato, non poteva permettersi il lusso di un'attesa proprio nel momento in cui doveva dispiegare, con slancio, tutte le sue forze in una impegnativa battaglia. Eravamo il Partito che aveva la politica più nuova e più difficile ed avevamo la organizzazione più vecchia e più debole. Avevamo avuto una d'eccezione organizzazione all'epoca in cui facevamo una politica non nostra; al momento in cui abbiamo una politica nostra non abbiamo una organizzazione capace di sostenerla validamente. E il mancato avanzamento elettorale determinò un ulteriore ripiegamento su se stesso del Partito. Da qui l'affermazione che anche problemi organizzativi hanno implicazioni politiche dirette ed immediate.

Ma la organizzazione che deve assicurare un continuo contatto tra base e vertice stimolando nuove energie, formando nuovi quadri ed assicurando quel continuo ricambio che deve ridurre ai minimi termini quel deteriorato fenomeno che è il notabilato, deve avere altri obiettivi. Tra questi quello di impedire, creando nel Partito una vera vita democratica, il degenerare di certe tendenze. Intendo riferirmi al proliferare di nuove correnti o gruppi e sottogruppi i quali, seguendo una dinamica loro, a lungo andare finirebbero per ricreare una sorta di feudalesimo proprio nel momento in cui la politica si avvia ad avere un respiro universale.

E qui mi pare opportuno sottolineare l'assurda diffusione, in forma epidemica, di certe « leader-patie » che mettono in pericolo il futuro di prospettive costruite faticosamente nel corso di un decennio. Ed in proposito c'è da auspicare che tutti i compagni, od almeno quelli che credono nella necessità di rafforzare comunque la « casa » socialista, si ritrovino uniti nell'intento di ristabilire l'autorità del Partito, facendo sì che nei suoi organi statutari e non fuori o contro di essi si affrontino e si risolvano i problemi del Partito.

Ma una organizzazione che si rispetti saprà anche, col legame costante che riuscirà a realizzare con quanti operano ovunque, evitare certe sorprese di fronte a operazioni che ora si richiamano all'« allargamento delle maggioranze » ora a qualcosa a cui preferiamo non dare un nome per carità di patria.

Ancora in tema di questioni organizzative e di costume due parole sulla nostra stampa. E' ora che il PSI si adoperi per fare dell'« Avanti! » un quotidiano che risponda alle esigenze del moderno lettore, che vuole un giornale in linea coi tempi. E qui si potrebbero citare vari esempi i quali tutti ci mostrano come i tanto vilipesi giornali indipendenti ci insegnino parecchie cose. Anche su questo argomento dobbiamo rispondere ad un quesito: siamo convinti che il giornale è quell'insostituibile strumento che quotidianamente ci permette di toccare, orientandole e informandole, centinaia di migliaia di persone? Se rispondiamo di sì dobbiamo agire di conseguenza. Non si può continuare come si è fatto fino ad oggi, offrendo un giornale che non informa i compagni nemmeno sulla vita di Partito.

Dobbiamo cessare in sostanza di « organizzare » indirettamente la diffusione della stampa avversaria la quale, ovviamente, è interessata a deformare le tesi di questo o di quel compagno, di questa o di quella corrente socialista. E qui mi viene spontaneo affermare che se circolazione delle idee deve esserci, ci deve essere veramente e fino in fondo. Su gli organi ufficiali del Partito, in rubriche fisse, dovrebbe esserci la voce di tutti, dissenzienti compresi, sui problemi che il Par-

tito andrà via via affrontando. Ciò permetterà di chiedere (o, se necessario, di imporre) la scissione di agenzie più o meno personali, di organi di stampa che non si sa da dove vengono né dove vanno, di fogli sui quali nichilisti di vecchio e nuovo conio sfoggiano il loro inane ipercriticismo e le loro indubbie capacità distruttive, forse e in quanto perché responsabili solo di fronte a se stessi e convinti che riportare la lotta ad un livello tribale giovi alla causa del socialismo e dei lavoratori.

Sono questi più desideri di un militante convinto che democrazia e socialismo debbano rappresentare la sublimazione

della parte migliore dell'uomo e non della parte peggiore o comunque di tendenze deteriori sempre presenti anche nei migliori degli uomini? E' probabile e che quindi in quanto tali siano destinati a rimanere nel loro limbo.

A questo punto il discorso si è già fatto eccessivamente lungo anche se per la verità è incompleto ed alquanto disorganico. Preferisco comunque fare punto sperando che altri lo riprenda ampliandolo e rendendolo più organico. A me è bastato dire cose che — per la verità — sono state per troppo tempo taciute anche se, dai più, criticate sottovoce.

Giuliano VINCENTI

## Il PSI non deve aver paura di sedere all'opposizione

Lo sviluppo dinamico della società italiana in particolare e internazionale in generale pone il 35 Congresso del Partito di fronte alla necessità di scelte ben precise, di un dibattito chiarificatore e demitificante tante asserzioni e propositi ormai rivelatisi viete formule prive di reali contenuti.

La maggioranza che ha diretto la politica del PSI, come appare chiaramente dalla relazione presentata, ha avvertito questo sviluppo e i nuovi contrasti sorti, ma non ha saputo inquadrarli obiettivamente in una realtà di classe, accontentandosi di catalogarli secondo moduli prefissati, temendo che un'analisi diversa generasse, come in effetti fa, la sconfessione della sua politica interna ed internazionale.

Esaminiamo gli avvenimenti internazionali più importanti: la polemica russo-cinese e l'accordo nucleare: riguardo alla prima, troppo spesso la destra ha preferito vedere lo scontro fra un dogmatico attaccamento al leninismo e una concezione riformista del comunismo, deducendone la validità dei suoi propositi revisionisti o addirittura, come il compagno Pieraccini sull'« Avanti! », deducendone la validità della politica di centro-sinistra. In quanto all'accordo nucleare, giustamente definito storico, la maggioranza del partito non ha fatto altro che rallegrarsene, senza esaminare le possibili conseguenze ed implicazioni nella strategia del movimento operaio, senza considerare che a tali accordi hanno aderito fascisti come De Gaulle e Franco, e senza vederne il pericolo, quindi, d'un'interpretazione contro-rivoluzionaria.

Ma non è tanto su questi punti che la maggioranza si trattiene nella relazione presentata, quanto sulla politica del centro-sinistra, interpretando gli avvenimenti alla luce di tale formula, come già visto. Ed è appunto su tale politica che il 35.º Congresso dovrà pronunciarsi.

Dopo la rivolta del luglio '60, che aveva confermato la volontà antifascista e di lotta del popolo, ed aveva affrettato l'esplosione delle contraddizioni della DC, l'intervento del PSI con il governo delle « convergenze », poi con l'accettazione della politica di centro-sinistra, offriva al partito cattolico la possibilità di ricostruire l'unità sulla linea morodorotea, su cui poi esso conduceva la propria battaglia per il capitalismo avanzato, conquistando uno per uno i posti di potere, dalla Presidenza della Repubblica all'ENEL, e ora al CNEN, per mezzo del socialdemocratico Saragat. Quando si convenne alla politica di centro-sinistra, si decise che « il partito era interessato alla formula di centro-sinistra nella misura in cui realizzava concretamente la svolta a sinistra » (Relazione di maggioranza del C.C.); tale svolta consisteva concretamente in quattro punti: regioni, mez-

zadria, nazionalizzazione dell'energia elettrica, scuola unica, il solo punto attuato; degli altri tre, l'ordinamento regionale divenne oggetto d'un ricatto d.c. a cui la destra autonomista supinamente si piegò per salvare la formula di governo, la nazionalizzazione fu il mezzo con cui il capitalismo italiano otteneva una nuova liquidità da impiegare in altri settori del potere, secondo i piani della FIAT, la mezzadria trovava una pseudo-risoluzione nel compromesso Cattani-Rumor, che appoggiava il capitalismo agrario contro la lotta sindacale nelle campagne, allora esplosa. Dall'accettazione della programmazione quale sancita all'Eliseo, e quindi corrispondente agli interessi del capitalismo illuminato, cioè di La Malfa e, al potere, del morodorotei, la maggioranza del PSI è passata all'accettazione delle conferenze tripartite, dimenticando il carattere di classe del governo, è passata oltre il capo della sinistra cattolica per legarsi a Moro, ed oggi sostiene l'astensione nel reazionario governo Leone che, come dimostrano i recenti fatti di Svizzera, sostiene l'internazionale padronale e non è degno dell'appoggio d'un partito che si richiama alla lotta di classe.

Il centro-sinistra, come hanno compreso le masse in aprile, non è la verifica a livello parlamentare dell'incontro fra lavoratori cattolici e lavoratori marxisti, fra CISL e CGIL, incontro che sta avvenendo sul terreno proletario della lotta di classe, per una politica di classe: dopo il suo rapido deterioramento, che ne ha messo in risalto il reale aspetto, esso non è altro che l'incontro di parte del movimento operaio con le forze del capitalismo più avanzato, per una politica che è di solo consolidamento del sistema, e non di azione rivoluzionaria, come del resto ammette, circonvoluta, la stessa maggioranza: « La scelta politica fondamentale... è quella di rimuovere gli squilibri e gli ostacoli creati dal sistema, trasformando quest'ultimo e raggiungendo così un livello più alto ed equilibrato » (Proposte politiche autonomiste); in pratica, ciò corrisponde ai disegni capitalistici di soggiogamento di parte del proletariato, integrato nel sistema come ala marciante dedicata alla revisione di questo, per assicurare un maggiore consolidamento del potere; espressione di questo tentativo sono le già citate conferenze tripartite (sindacati, governo, capitalisti) accettate dalla destra, e la regolamentazione dei salari predicata da La Malfa nei suoi appelli sulla tregua sindacale.

Un altro aspetto di tale deteriorata formula politica è la polemica che s'è instaurata coi compagni comunisti: tale polemica, accentuata dall'atteggiamento possibilista ed opportunista della dirigenza comunista, coinvolge l'unità d'azione della



classe; l'exasperazione di tale polemica ha trovato sostegno nella teorizzazione della destra d'una via democratica al socialismo, che universalizza istituzioni storicamente individuate, ne fa parte integrante del movimento operaio, onde distinguere maggiormente l'azione socialista da quella comunista. Un esempio di tale posizione estremista l'abbiamo avuto qui in Bologna nel discorso del compagno Pieraccini, che postulava l'isolamento dei comunisti dall'area governativa con la necessità di catturare la sinistra cattolica anticomunista; questo non è più cercare l'unità della classe operaia, e non è più neppure autonomia, che non deve essere difesa solo a sinistra; da ciò viene la conclusione che se un partito non ha ancora la forza d'imporre ai suoi collaboratori determinate scelte, è inutile che aspiri al governo. E invero nelle «Proposte politiche autonomiste» troviamo: «L'esclusione degli altri partiti ha il senso d'una scelta... democratica, del tutto normale in regime pluralistico».

Ma l'accettazione della politica di centro-sinistra comporta, per la destra autonomista, anche l'abbandono della tradizionale politica neutralistica e di solidarietà internazionale, mantenuta a parole, ma di fatto ripudiata con l'accettazione dell'adesione italiana alla Nato, adesione condi-

zionante la nostra politica di classe: «Il PSI ritiene di non dover porre in discussione il Patto Atlantico e nello stesso tempo continua a battersi per assicurare l'interpretazione difensiva e geograficamente delimitata» (Proposte politiche autonomiste); ciò equivale a porsi nella posizione attuale dei partiti di Brandt e di Wilson, seguire la via kennediana e rinunciare a quell'autonomia di classe necessaria per la lotta al capitalismo: la destra dimentica che agli accordi Nato sono presenti anche Franco e Salazar; la destra condiziona tutto il Partito alla presenza di accordi che il PSI non ha mai stipulato e di cui non ha alcuna responsabilità: ciò preclude al partito la possibilità di svolgere una sua azione efficace appunto perché svincolata dai blocchi contrapposti, impedisce ai lavoratori del PSI l'adesione alle esigenze crescenti del terzo mondo, e si preclude la possibilità d'un'autonomia ed originale politica internazionale, limitando il PSI ad essere, all'estero come in Italia, l'ala sinistra del capitalismo avanzato.

La maggioranza ha quindi voluto dar vita a un governo nuovo, e s'è trovata involupata nelle contraddizioni del sistema capitalistico, che non ha saputo portare a maturazione; non ha saputo approfittare di questo momento, in cui il capitalismo italiano, pur mantenendo la privatiz-

zazione dei mezzi di produzione, tende all'espansione orizzontale dei prodotti, s'è trovata alleata della terza forza neo-capitalistica, condizionata dalle conclusioni dell'Eliseo. Tutto questo la destra autonomista lo ha presentato come l'unica via per sfuggire al tambernismo, al fascismo, s'è lei stessa creata dei miti, snaturando l'analisi propria e necessaria a un partito marxista, cadendo in tal modo nel compromesso del «meno peggio».

A tutto questo il 35° Congresso deve dare un'alternativa, alternativa di classe, che tenda ad un'unione effettiva dei marxisti e dei cattolici ottenuta dall'azione sempre più unitaria di CGIL e CISL, onde togliere l'utile ambiguità alla DC e alle forze che la sostengono, rendendole il suo vero significato di classe, considerandola come l'unico effettivo pericolo reazionario nell'Italia d'oggi. Tutto questo significa il netto ripudio della politica di centro-sinistra, compromesso con le forze borghesi rivelatosi inutile alla tattica del movimento operaio, mentre occorre ribadire che il PSI non ha paura di sedere all'opposizione e di lì tendere al potere non per la «stanza dei bottoni», ma attraverso una effettiva e responsabile lotta che coinvolga tutto il mondo del lavoro contro il sistema di sfruttamento oggi imperante.

Davide BIGALLI

# Autonomia nell'unità

Riprendendo il discorso unitario, già affacciato nel precedente Congresso, il gruppo di compagni che si ispira alla posizione di Sandro Pertini non può se non rafforzare la sua convinzione secondo la quale all'interno del Partito si sono venute determinando correnti e raggruppamenti organizzati che hanno da tempo superato i limiti del consentito dibattito delle idee per costituire sul piano ideologico e sul piano dei rapporti umani tra gli iscritti, posizioni non solo dettate da una assolutistica e presuntuosa visione dei problemi politici e dei metodi di lotta da adottare, ma posizioni che sempre più si richiamano ad una negativa strumentalizzazione del dibattito tendente nello stesso tempo ad approfondire e addirittura a ricercare il dissenso.

Dopo questa premessa non v'è dubbio come molti compagni siano d'accordo nel ravvisare nella mancanza di obiettività politica posta in essere dalla dialettica delle correnti uno degli elementi più pericolosi non solo alla normalità di vita all'interno del Partito, ma pericoloso rispetto al fondamentale discorso di un Partito di Lavoratori come il nostro che deve tendere all'unità di azione della classe lavoratrice indipendentemente dalla sua appartenenza a partiti organizzati.

Mentre noi per primi ci richiamiamo con energia alla necessità per un Partito di classe come il Partito Socialista di sviluppare con metodo costante la dialettica interna ed il dibattito delle idee quale elemento sostanziale per il progresso ideologico e per la migliore preparazione dei compagni, memori anche dell'assoluta mancanza di elementi critici ed attivi sofferti dal Partito Socialista dal 1949 al 1956, respingiamo però con forza, in ciò facendo appello alla base più sensibile del Partito, la visione che molti compagni componenti i Comitati Direttivi delle correnti organizzate hanno attorno al problema della discussione e della democrazia interna di partito.

Sotto l'impulso infatti della continua ricerca della distinzione e della opposizione tra l'una e l'altra corrente i gruppi del partito sono andati percorrendo passo passo le fasi della costruzione delle correnti organizzate come partiti all'interno del par-

tito, con propri uffici, propri attivisti, propri organi stampa, ponendo in essere posizioni e visioni politiche ogni giorno spinte sempre di più verso l'inconciliabile e conseguentemente visioni e tesi che finiscono per perdere di vista la realtà, riducendo la valutazione delle scelte ai particolaristici interessi di gruppo.

Tale stato di cose minaccia ormai il partito di altre più gravi scissioni, a destra ed a sinistra; scissioni che questa volta cancellerebbero dalla scena politica il vecchio e glorioso Partito Socialista, strumento fondamentale non solo per la lotta proletaria, ma determinante ed indispensabile per la creazione di uno Stato Italiano, civile, democratico, moderno.

Per molti dei motivi esposti riteniamo necessario che nell'attuale situazione interna di Partito, del resto determinante sotto il profilo dei rapporti esterni, sia assolutamente indilazionabile la ricerca di un terreno comune a tutti i Socialisti, di un terreno costruito attorno ai punti comuni affacciati nelle tesi politiche di maggioranza e di minoranza, di un terreno che ponga termine all'aberrante lotta interna e ridia forza al Partito, fiducia agli iscritti, simpatia nei cittadini.

Tra i problemi che debbono trovare consenzienti tutti i compagni, preminente quello dell'autonomia socialista.

L'autonomia socialista si è rivelata come un efficace mezzo di lotta della classe lavoratrice, rappresentando essa non già l'allontanamento del Partito Socialista dal tradizionale terreno della lotta di classe, costituendo invece lo strumento più efficace per l'azione delle masse lavoratrici, come l'esperienza di questi ultimi anni ha ampiamente dimostrato.

Essa però non può indebolirsi ricercando o meglio, insistendo, su un terreno di compromesso nei confronti della Democrazia Cristiana, così come, parimenti, essa non può essere posta in crisi, da un complesso di inferiorità nei confronti del Partito Comunista.

Autonomia significa infine capacità di saper respingere le sollecitazioni della partecipazione diretta alla compagine governativa qualora questa in uomini ed in programmi non esprima con sufficiente chiarezza sia i problemi di fondo della classe

lavoratrice che la reale volontà di risolverli e di programmare i tempi e le modalità per la risoluzione.

Così prospettiamo, anche per il prossimo domani, la possibilità di una nostra collaborazione ad un governo di centro-sinistra, ma ponendo precise condizioni: un programma di vaste riforme sociali, ma con il proposito di farlo attuare, non semplicemente di enunciarlo per poi abbandonarlo lungo la strada attraverso compromessi, che lasciano le coscienze come le hanno trovate.

E' nella ricerca del metodo migliore per conseguire la realizzazione di tutti gli obiettivi sopra indicati che rappresentano lo sforzo costante dei ceti popolari per modificare la struttura della società, che deve essere indirizzata la competizione, la distinzione, e l'eventuale ricerca del dissenso tecnico dei gruppi all'interno del Partito.

A questo proposito deve valere per tutti un unitario e concorde sforzo per organizzare il Partito, abbandonando i vecchi, seppure encomiabili, schemi e metodi di organizzazione che si vanno di giorno in giorno rilevando sempre meno proporzionati ed adatti ai tempi presenti, nei quali la classe lavoratrice moltiplica necessità, esigenze, aspetti.

L'organizzazione del Partito deve essere sempre il principale obiettivo di lavoro nel periodo che va dal prossimo congresso a quello successivo, permettendoci di affrontare, fra l'altro, le prossime elezioni amministrative con una struttura solida, efficiente, esente da particolarismi.

L'organizzazione del Partito deve significare la raccolta di ogni possibilità e capacità esistenti in una scelta che disdegna, dalla base al vertice, la discriminazione di corrente e di gruppo ed utilizzi opportunamente le capacità, le attitudini e le aspirazioni di ogni iscritto, compiendo altresì uno sforzo per costituire e potenziare non solo le sezioni, che occorre dotare di sedi decenti ed opportunamente ubicate, ma anche i nuclei aziendali, questi ultimi da collocarsi nella visione di un potenziamento della corrente sindacale nella C.G.I.L.

Arnaldo BARTOLINI





# Anche l'assistenza agli illegittimi attende una riforma

Nella battaglia per la riforma sanitaria (e non solo per questa) la Amministrazione Provinciale di Bologna retta dal compagno avv. Roberto Vighi, è all'avanguardia e si batte egregiamente per rimanerci. Riunioni, convegni a livello provinciale, regionale e nazionale sui problemi generali o particolari di una radicale riforma sono gli aspetti evidenti di questa nobile battaglia che non conoscerà soste fintanto che la tanto attesa riforma non sarà concretizzata.

E' dei giorni scorsi la presentazione alla stampa di « proposte per una programmazione nazionale, regionale e provinciale dei servizi di igiene prevenzione ed organizzazione sanitaria » elaborate da parte dell'Assessorato Igiene, Sanità e Assistenza nonché dell'Assessorato per lo sviluppo Economico e Sociale della « Provincia », tramite le quali si delineano i tempi ed i modi perchè la riforma il giorno in cui nascerà trovi strumenti già pronti a portarne i benefici nelle più sperdute località del Paese e della Provincia.

E' ancora di questi giorni l'annuncio di un convegno nazionale che si svolgerà nella nostra città, organizzato dall'Amministrazione provinciale, sotto il patrocinio dell'Unione Province Emiliane, avente per oggetto la riforma della assistenza agli « illegittimi ». E' appunto di questo che intendiamo parlare.

Al convegno parteciperanno amministratori, direttori di brefotrofi e delle sedi provinciali dell'ONMI, psicologi, pediatri, pedagogisti italiani e stranieri.

Assurdo sarebbe voler anticipare le conclusioni dell'annunciato convegno. Un fatto però è certo. Il dibattito vedrà certamente il cavalleresco scontro di due indirizzi: quello clinico-pediatrico (tuttora prevalente) con quello psico-pedagogico.

Comunque, si parteggi per un indirizzo o per l'altro un altro fatto è certo: il problema dell'assistenza agli « illegittimi » è importante. Anche in questo, come in altri campi sono le cifre a parlare col loro freddo e laconico ma convincente linguaggio.

Oggi in Italia vi sono circa due milioni di cosiddetti illegittimi. Ogni anno questa schiera si accresce di circa 25 mila unità. Sono i nuovi nati fuori del matrimonio e rappresentano un 2,5 per cento rispetto ai « legittimi ». La natalità nel primo anno di vita raggiunge per i primi il 75 per mille contro il 40 per mille dei secondi.

La spesa complessiva annua per l'assistenza agli « illegittimi » si aggira sui dieci miliardi; otto a carico degli Enti locali e due dell'ONMI. Attualmente i

piccoli assistiti dai Brefotrofi ed Istituti similari sono circa 175 mila.

Secondo dati presentati al Convegno di Studi sugli Istituti dell'Adozione e della Affiliazione (svoltosi a Bologna nello scorso maggio su iniziativa della Federazione Italiana Donne Giuriste) la distribuzione geografica degli « illegittimi » si presenta per regioni come segue (fra parentesi le città che detengono le punte massime): Piemonte 2,27 per mille abitanti (Novara 2,96); Val d'Aosta 5,13; Liguria 2,37 (Genova 2,88); Lombardia 2,21 (Brescia 3,07); Trentino Alto Adige 5,25 (Bolzano 7,95); Veneto 3,20 (Rovigo 6,94); Friuli Venezia Giulia 3,76 (Trieste 4,82); Emilia Romagna 3,41 (Reggio Emilia 4,46); Marche 2,67 (Ascoli Piceno 3,20); Toscana 2,21 (Livorno 2,89); Umbria 2,64 (Terni 2,87); Lazio 2,79 (Latina 3,36); Campania 5,40 (Napoli 6,56); Abruzzi Molise 5,10 (Chieti 11,17); Puglia 3,55 (Brindisi 4,24); Basilicata 4,41 (Potenza 4,96); Calabria 8,40 (Cosenza 15,81).

La media nazionale dei nati « illegittimi » per mille abitanti è del 3,49.

Per quanto riguarda l'assistenza si nota, affermano gli esperti, una notevole disparità di situazioni tra le tre parti

d'Italia, tra regione e regione e, non di rado, anche tra provincia e provincia. Sono ancora le cifre a parlare chiaramente. Al cospetto di una spesa media annua nazionale di L. 56.700 per assistito (L. 4.725 al mese) abbiamo 123 mila lire in Liguria, 105 mila in Toscana, 100 mila in Piemonte, 14 mila in Calabria, 30.700 in Basilicata, 40.100 in Campania, 41 mila in Abruzzi e Sicilia.

Salta quindi agli occhi un fatto deplorabile, che trova riscontro, d'altronde, anche in altri settori. A determinare le spese non sono i bisogni ma bensì le possibilità di bilancio; e queste, in non pochi casi, sono possibilità troppo esigue per poter fare qualcosa che non sia poco più che elemosina vera e propria.

Anche in questo settore quindi necessita dire una parola nuova. Certo la dirà il Convegno che prossimamente si svolgerà nella nostra Bologna.

## IN MEMORIA DI WALTER RIVALTA

È ricorso il 29 settembre il secondo anniversario della scomparsa di Walter Rivalta figlio del nostro compagno Vasco. La moglie, il figlio, il padre e i parenti lo ricordano a quanti lo conobbero. Per onorarne la memoria la famiglia ha sottoscritto lire 5.000 pro Avanti! e 5.000 pro La Squilla.

**OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA**

**OMEGA - TISSOT**

**Alfonso Poletti**  
di Dante Giulianini

**IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63**





# ATM:

## si potenzia il materiale mobile

L'azienda tranviaria municipale ha in corso un notevole sforzo di potenziamento del materiale mobile, in rapporto all'istituzione di nuovi servizi e all'intensificazione di alcune linee. Entro i prossimi mesi il parco vetture dell'A.T.M. si arricchirà di 17 filobus articolati, che si aggiungeranno ai 54 attualmente posseduti dall'azienda. Aumenterà anche il numero degli autobus a due assi e di quelli a due piani: 32 nuove vetture del primo tipo e 19 del secondo. Gli autobus dell'A.T.M. saranno quindi, entro il maggio dell'anno prossimo, 216. La media di aumento nel parco materiale mobile sarà in complesso di oltre il 30%. Con le nuove vetture la disponibilità di posti per passeggeri, attualmente di circa 26 mila, salirà a 32 mila, con un aumento del 22%.

Sono già state definite le trattative per l'acquisto di una grande area di circa 68 mila metri quadri, situata in via dell'Arcoveggio, sulla quale saranno trasferiti il deposito Zucca, che è il maggiore fra gli impianti dell'A.T.M., e anche la sede della direzione aziendale. Il nuovo complesso potrà ricoverare in deposito e in riparazione 250 veicoli; gli edifici copriranno una superficie di 20 mila metri quadri; la superficie disponibile permetterà ulteriori ampliamenti, fino al raddoppio della capacità ricettiva. La spesa per l'acquisto dell'area, e per la costruzione del deposito officina e della sede direzionale si può calcolare di circa un miliardo e mezzo di lire.

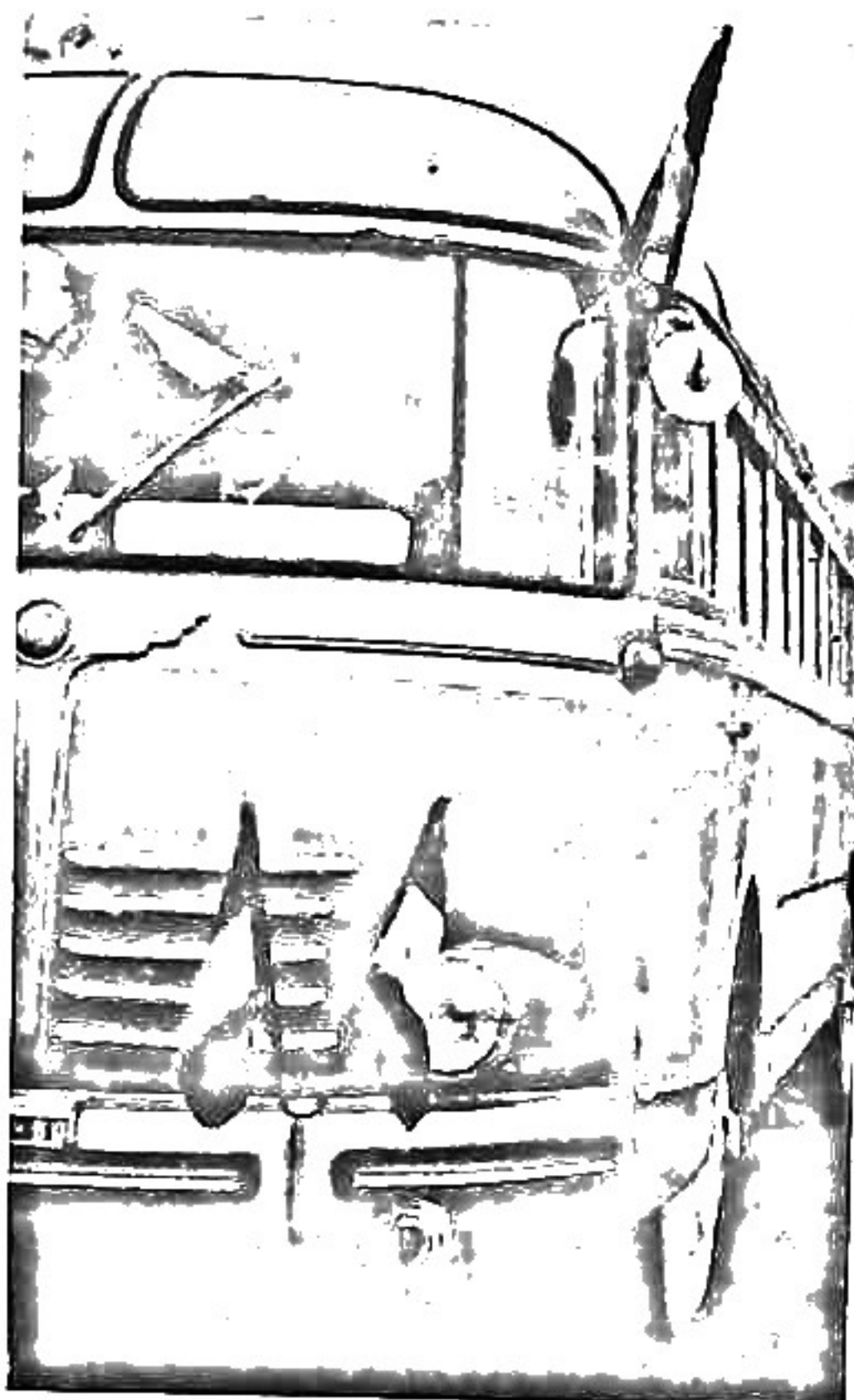
Un altro complesso dell'A.T.M. è destinato a sorgere nella zona delle Due Madonne, in prossimità del tracciato della tangenziale nord. Potrà ospitare, per deposito e manutenzione, 150 veicoli; l'area consentirà anche eventuali ampliamenti.

Il preventivo di spesa per la realizzazione dell'opera è di circa 600 milioni.

L'A.T.M. ha inoltre allo studio, già da diverso tempo, il problema di un coordinamento razionale dei servizi urbani di trasporto di persone con il servizio suburbano del comprensorio bolognese. Gli studi muovono dal concetto che l'azienda tranviaria municipale non solo non può restare estranea al processo di decentramento delle attività cittadine, ma anzi può e deve favorirlo con opportuni interventi. Le soluzioni saranno naturalmente elaborate con la collaborazione dei comuni interessati.

Come ebbe ad affermare recentemente il presidente dell'azienda, Giorgio Scarnicelli, «per potere praticamente attuare

una razionale rete suburbana di trasporto pubblico, se non saranno modificate le leggi che regolano attualmente le concessioni dei trasporti di persone, l'A.T.M. ha solo una soluzione, e cioè l'istituzione di linee di trasporto a impianti fissi, ossia linee filoviarie».



Alcune iniziative da realizzarsi gradualmente potrebbero essere i prolungamenti di alcune delle attuali linee filoviarie: per esempio, della linea di Casalecchio fino a Pontecchio e a Sasso Marconi per servire la zona industriale della bassa valle del Reno; della linea filoviaria Stadio-Villaggio CEEP, attraverso il costruendo ponte sul fiume Reno, fino al ponte Ronca, per servire la zona industriale del primo tratto della Bazzanese; della linea di Borgo Panigale fino ad Anzola Emilia e della linea di San Ruffillo fino a Pianoro Nuova a servizio della zona industriale della bassa valle del Savena. Appare altresì di particolare interesse l'istituzione di nuove linee filoviarie, come potrebbero essere quelle per San Lazzaro e Ozzano, anche in rapporto al decentramento delle facoltà tecnologiche dell'università, per Castenaso e per Castelmaggiore. Un programma come quello ora descritto comporterebbe una spesa di circa due miliardi e mezzo. È evidente che i tempi di attuazione dovranno essere oggetto di attento esame, così come la scelta del tipo di trasporto (linee filoviarie, in sede propria o automobilistiche), in rapporto da un lato alla attuazione del nuovo sistema viario comprensoriale, dall'altro a riforme legislative sulle concessioni dei trasporti pubblici di persone.

## Importanti opere di fognatura

Importanti lavori di fognature sono in corso nelle vie Cavedone, Portazza, Battaglia e laterali, e in alcune strade della zona fra la direttissima, via Emilia Levante, via Sigonio e via Parisio. Il primo gruppo di opere eliminerà tutti gli scarichi abusivi nel fiume Savena conducendo le acque nere al cloratore posto a levante del villaggio Due Madonne. Il progetto prevede l'esecuzione di circa 3.200 ml. di condotto di varie misure. La spesa sarà di circa 115 milioni di lire. Già il 12% delle opere è stato eseguito. Con il secondo gruppo di lavori saranno realizzati circa 1600 metri di condotto, che consentiranno l'eliminazione definitiva degli allagamenti che ogni tanto si verificano in corrispondenza del sottopassaggio ferroviario di via Parisio. La spesa, a carico del comune, sarà di circa 42 milioni di lire.

Altre opere di fognatura sono in corso di appalto: riguarderanno le zone di via Bassanelli e di via Petrarca e la copertura del torrente Aposa in via Capo di Lucca. Saranno inoltre ricostruite le fognature di via Zamboni e delle laterali e installato un importante collettore diversivo del Savena Abbandonato tra via Emilia Levante e via Azzurra, per l'eliminazione degli allagamenti nella zona. Anche il canale Navile, tra via Cipriani e via Bovi Campeggi, e il rio Savena Abbandonato, in località Dozza, saranno coperti.

Continua intanto, presso la divisione competente dell'ufficio tecnico comunale, l'approntamento del progetto generale delle fognature per tutto il territorio urbano considerato dal piano regolatore generale. Il progetto dell'opera, di ampiezza eccezionale, sarà sottoposto all'approvazione del consiglio comunale entro la fine dell'anno.



**Sottolineati alla Festa del Netturbino**

# I COMPITI della municipalizzazione

**ALPI:** L'AMNU ha coscienza d'essere un importante strumento della collettività - **ARMAROLI:** Le aziende pubbliche non seguono la legge del profitto



Nelle foto, al microfono i compagni on.le Silvano Armaroli, segretario della nostra Federazione e Carlo Alpi, presidente dell'AMNU, alla presidenza vari esponenti del mondo politico bolognese.



Alla Festa del Netturbino — svoltasi a Bologna nei giorni scorsi presso il nuovo edificio AMNU di Via Tolmino 50 — sono riccheggiate parole concrete in difesa e per il potenziamento della municipalizzazione. Le hanno pronunciato autorevoli esponenti del mondo politico bolognese, tra i quali il Presidente dell'AMNU, compagno Carlo Alpi, l'on. Silvano Armaroli, Guido Fanti segretario della Federazione comunista, l'on. Bersani della D.C. e l'on. Martoni del PSDI.

Presentando gli oratori Alpi ha affermato tra l'altro: «i nostri problemi si chiamano programmazione, comprensorio, decentramento delle Amministrazioni comunali e raggruppamento di servizi municipalizzati per affinità tecnica e per una maggiore economicità degli stessi. La nostra Azienda è, per i suoi quadri tecnici e per i suoi organi amministrativi, perfettamente idonea ad assolvere tali nuovi compiti».

«Il programma pluriennale dell'Azienda contempla strutture ed attività sociale e qualificativa del personale che animi-

strazione, tecnici e dipendenti intendono portare avanti senza esitazioni — sia pure, per quanto attiene l'attività sociale, in comunità di sforzo con le Aziende consorelle e con l'Amministrazione comunale. L'A.M. N.U. ha coscienza di poter essere ogni giorno di più uno strumento inserito nella collettività per uno sviluppo programmato dei suoi servizi e della sua economia».

Dal canto suo Armaroli, dopo aver sottolineato il profondo significato di un incontro cordiale tra lavoratori e dirigenti di opposti schieramenti politici, ha sottolineato l'importanza della municipalizzazione la quale non segue la legge del profitto ma si pone quale unico compito quello di dare servizi a bassi costi ma adeguati alle esigenze di una società civile e moderna. Tale compito è particolarmente importante nel momento in cui si parla sempre più di programmazione.

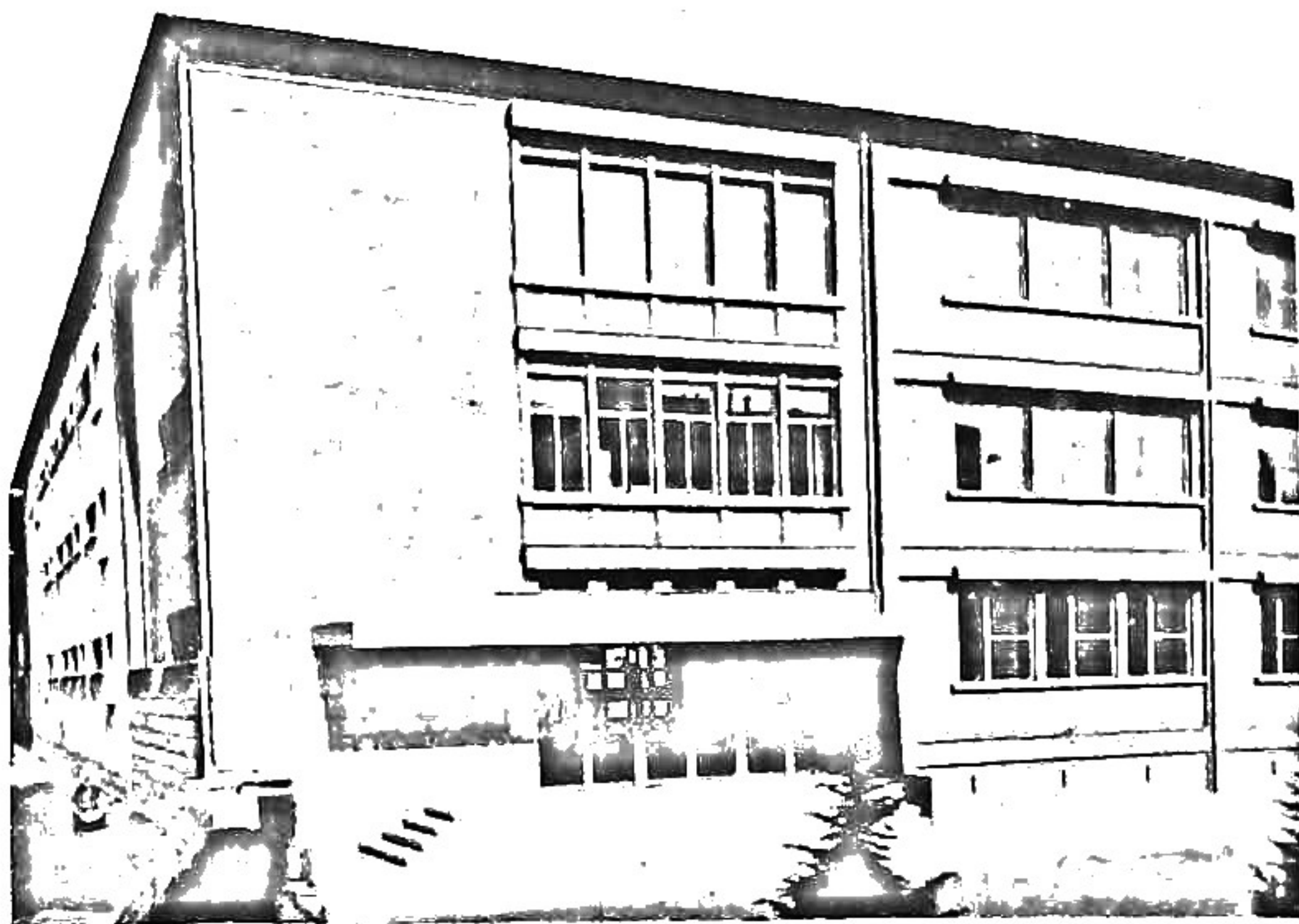
L'on. Armaroli ha poi ricordato come, se nel mondo cadono certe barriere ideologiche la pace sarà assicurata; se nel Paese cadranno certe barriere, la democrazia ne risulterà rafforzata; se nelle fabbriche cadranno certe barriere ideologiche che per troppo tempo hanno diviso i lavoratori, questi ne avranno un grande giovamento. Il PSI oggi lavora perché queste barriere vengano distrutte e non vengano mai più erette. Per questo il PSI opera per un centro-sinistra che non tende a dividere i lavoratori ma ad unirli sempre più, combattendo quella destra che oggi semina il panico ed organizza il caos economico nell'intento di colpire quella che è la sola valida politica nell'interesse delle classi lavoratrici.

## La rievocazione dell'eccidio di Marzabotto

Domenica 6 ottobre, con inizio alle ore 9, si svolgerà a Marzabotto la commemorazione del XIX Anniversario dell'eccidio perpetrato dai nazifascisti sul nostro Appennino. Alle ore 10 parleranno ai cittadini l'on. Giovanni Bottonelli per l'ANPI, il prof. Giorgio Peyronel per la FIAP e il M.o Giorgio Ugolini per la FIVL.



Una  
interessante  
novità  
dell' editore  
Laterza



# Architettura e Socialismo

Fin dagli inizi del secolo scorso avevano incominciato a levarsi, in Inghilterra, le voci di protesta che accompagnavano le profonde e caotiche trasformazioni provocate dalla rivoluzione industriale. Mentre la civiltà del ferro e del carbone mutava il volto delle campagne e delle città, un numero sempre maggiore di uomini veniva ridotto alla condizione di strumento ausiliario della macchina, con la esclusione da qualsiasi partecipazione attiva e cosciente al processo produttivo. L'artigiano tradizionale, che dava la possibilità all'uomo di esprimere tutta la propria personalità e le proprie qualità fantastiche attraverso la cura nel lavoro e la forma del prodotto, era ormai scomparso per lasciare il campo ad una sempre più feroce organizzazione meccanicistica.

Mentre la degradazione dell'uomo a strumento passivo si accompagna con la degradazione dell'ambiente sociale, in cui gli *slums* delle città industriali erano la manifestazione più evidente, la struttura sociale e produttiva era continuamente impoverita dalla mancanza di un apporto creativo. L'arte, il « Bello » divenivano una evasione, un lusso, o una mania di geni o di squilibrati.

I primi tentativi di critica alla società industriale si accompagnano costantemente alle proposte di nuove strutture urbanistiche, che appaiono come un mezzo per la ricostruzione di una società civile. Dagli utopisti e dai loro piani di città modello nasce quel mito di una nuova società al quale Marx potrà riferirsi come ad una aspirazione universalmente nota ed alla quale lo stesso Marx darà rigore logico e storico. Nello stesso tempo, dalle critiche degli utopisti e dalle loro proposte nascono le prime idee che, attraverso un lungo travaglio, danno vitalità ancora oggi alle nostre speranze nel campo dell'urbanistica e dell'architettura.

E' a questo incrocio, nel passaggio dalle formulazioni utopistiche alla nascita dell'architettura moderna, che si incontra la figura e l'arte di William Morris.

Se si accetta la convenzione — proposta da Pevsner — che il movimento moderno in architettura nasca da Morris, si può dire allora che l'architettura moderna incomincia con un matrimonio: dalle nozze cioè di William Morris con Jane Burden, il 26 aprile 1859. Sono infatti le maggiori responsabilità dovute al matrimonio che consigliano Morris di smetterla con i ne-



bulosi componimenti poetici a sfondo romantico-medievale, nei quali sfogava i residui di una vocazione ad un misticismo e ad un estetismo indistinti che gli avevano fatto prima intraprendere la carriera ecclesiastica e poi lo avevano spinto a girovagare per le vecchie città europee. Con Burne Jones — altro mistico-esteta, suo compagno nelle peregrinazioni e negli studi — con Rossetti, Philip Webb e Madox Brown, fonda una ditta specializzata nella decorazione e nell'arredamento. Inoltre, sempre in occasione del matrimonio, si fa costruire da Webb, architetto, una casa a Upton — la « Casa Rossa » —

che con molta buona volontà viene classificata come la prima casa moderna; per la sua semplicità e assenza di decorazioni, per le sue accentuazioni funzionali e per la forza espressiva che vi assume il materiale con il quale è costruita: il nudo mattone rosso.

Morris apparteneva a quella categoria di persone che possono dedicarsi a diverse attività con successo, senza eccellere in nessuna in maniera particolare. Ma la scelta del mestiere di « operaio d'arte » in pittura, scultura, arredamenti e vetrate — come egli si definiva con modesto orgoglio artigiano, non è casuale. I pellegrinaggi nelle città medievali e l'influenza di Ruskin gli avevano fatto balenare la geniale intuizione di porre, come base della ricostruzione della società, una stretta integrazione dell'arte nel lavoro. L'arte doveva diventare parte integrante della vita, necessaria come il pane quotidiano. Al lavoro disintegrato — alla divisione del lavoro, fondamento della società meccanicistica — Morris opponeva l'integrazione dell'uomo nel lavoro ottenuta attraverso un processo estetico che permeasse di sé tutto il ciclo produttivo fino ad ottenere un prodotto formalmente compiuto.

Per questa strada era facile imboccare sentieri reazionari, sogni di impossibili ritorni ad un medioevalismo di maniera nel campo dell'arte e dell'artigianato. I prodotti della ditta Morris si distinguono per un forte accento personale e per una estrema accuratezza nell'esecuzione e nelle scelte dei materiali: ma, risuscitando gli antichi metodi artigiani, Morris non poteva uscire dalle antiche forme (e intorno a lui c'era tutta la fioritura del negativo a dargli una mano). Accadde così che i prodotti di Morris e dei suoi collaboratori tornassero — per così dire — al mittente: per il loro caro prezzo, per la finezza del lavoro, per le suggestioni « romanti-



che». Andarono agli « esteti », cioè a chi viveva fuori del proprio tempo, in un clima di evasione nelle « raffinatezze » nell'arte.

Ma, a distinguere il lavoro di Morris da un qualsiasi « revival » stilistico, restava l'esempio di un metodo: come il problema della forma andasse affrontato all'interno del processo produttivo. E' la lezione che, attraverso le « Arts and Crafts » ed il Werkbund, giungerà alla Bauhaus di Gropius e inciderà alla fine profondamente su tutte le forze della nostra civiltà.

E non basta: attraverso la diretta esperienza artigianale Morris tocca con mano che in una società basata sul profitto, lo sfruttamento sottrae all'uomo la possibilità di esprimersi attraverso il proprio lavoro. Perché l'arte torni ad informare di sé tutti gli aspetti della società è quindi necessario che chi lavora abbia la proprietà dei mezzi di produzione: « non vi può essere arte senza socialismo ».

Di fronte al dilagare della speculazione edilizia, alla distruzione progressiva degli ambienti urbani e rurali, Morris non si stancava di ripetere che il peggiore strumento di degradazione era la ricerca affannosa del profitto: l'armonia nell'ambiente delle città e delle campagne potrà ritornare soltanto quando scomparirà dalla società la corsa al profitto.

E' evidente quante di queste visioni ed idee accomunino Morris agli utopisti, ma è anche evidente perché il suo lavoro, i suoi scritti, la sua predicazione (e la sua azione politica: nel 1887 Morris guida la marcia dei lavoratori inglesi su Trafalgar Square) abbiano fruttificato e siano considerati parte viva della cultura architettonica ed urbanistica moderna. Egli non si limitava a proporre città ideali, che al momento stesso della loro realizzazione si trasformavano in evasioni dalla realtà e dalla società. Egli cercava la salvezza dell'uomo e la ricostruzione dell'ambiente in un nuovo rapporto dell'uomo col proprio lavoro: un rapporto nel quale non fosse l'uomo strumento della macchina, ma la macchina a servizio della libera espressione di tutte le possibilità umane.

L'attualità di Morris, oggi, ciò che rende estremamente interessante i suoi scritti — ora tradotti e raccolti in volume da Mario Manieri-Elia per l'editore Laterza (Architettura e Socialismo, pp. 280 con 16 ill. f.t., L. 2.400) — è data proprio da queste proposte di metodo, che possono dirsi soltanto in parte realizzate.

I problemi che le trasformazioni in atto nel nostro paese pongono, di ristrutturazione nei rapporti fra la città e la campagna, e di passaggio di larghe zone del territorio (il discorso è quanto mai valido per il nostro mezzogiorno) da una patriarcale organizzazione contadina ad una nuova cultura, ripropongono problemi non dissimili a quelli che si trovò ad affrontare l'Inghilterra nel secolo scorso.

In tutta la cultura urbanistica si può notare una maggiore attenzione posta alle utopie ottocentesche, che si presentano oggi, sfrondate dalle loro limitazioni temporali, come altrettante proposte per una evoluzione che deve essere guardata con la spregiudicatezza necessaria per impostare i problemi alla scala delle grandi dimensioni alle quali la grandiosità dei fenomeni sociali in atto ci sta costringendo. In questo quadro la lezione di Morris serve da richiamo alla realtà, da freno verso le evasioni in irraggiungibili modelli, con il suo costante impegno ad additare nel lavoro dell'uomo le radici di una società veramente civile.

M.F.

# LE ARTI

# MOSTRE

# REGIONALI

**BOLOGNA** — Un originale concorso d'arte premio è stato indetto da una società privata bolognese, dedicato a « Il quadro nella casa ».

NY FORM ritiene che il quadro e la scultura mostrati nel loro ambiente « definitivo » — nella casa, sulle pareti, tra i mobili — vengano offerti all'interesse diretto del pubblico nell'ipotesi più confacente alla natura stessa dell'opera contemporanea, concepita ed eseguita per la casa, per l'abitazione civile.

L'indirizzo che NY FORM segue pertanto è quello di mostrare — insieme ai mobili contemporanei e ad arredamenti di gusto attuale — esempi di produzione artistica atti al citato impiego nella casa. Si punterà più che all'opera d'arte nella sua assolutezza pittorica, plastica e di contenuto, a quei requisiti che l'uomo d'oggi esige — consciamente o no — dall'arte del suo tempo, aiutandolo ad avvicinare le espressioni più originali ed avanzate di questa produzione. Si guarderà, cioè, più al soddisfacimento delle esigenze decorative, di « relax » e di arredamento che ai difficili per quanto importanti problemi formali moderni, introducendo intanto alla comprensione dell'arte odierna.

Una giuria qualificata procederà all'assegnazione dei premi. Questi consistono in: una targa d'oro all'artista 1.º classificato; una targa d'argento all'artista secondo in graduatoria; una medaglia d'oro al terzo.

Per la prima edizione del Premio NY FORM si è prescelta la pittura e si è proceduto all'invito di un gruppo di pittori figurativi di Bologna; la prossima edizione del Premio NY FORM sarà dedicata esclusivamente alla « Scultura nella casa moderna ».

La mostra si inaugura il 6 ottobre, presso la sede centrale, a Bologna, via Lame, 73.

**PORTOMAGGIORE** — Vivo successo ha arriso alla mostra del Premio di Pittura « Federico Bernagozzi » 1963, organizzato dal Comune di Portomaggiore in occasione della locale Fiera di Settembre. La giuria del Premio, composta dai critici d'arte Emilio Contini, Renato Sitti e Franco Solmi e dal sindaco di Portomaggiore, Lindo Guernieri, ha assegnato il primo premio di lire 80.000 al pittore Gianni Guidi di Ferrara, il secondo di lire 50.000 a Rino Zapparoli di Bondeno, ed il terzo di lire 40.000 al pittore Armando Balboni di Cento. Un quarto premio è andato a G. Guberti di Ferrara; segnalazioni a Maria Cecchetti di Cento, Carlo Campoli di Argenta, ed in modo particolare a Uber Poli, per la sua candida pittura « naïf ».

**POGGIO RENATICO** — Nella terza mostra regionale indetta dal Comune di Poggio Renatico (Ferrara) alcuni bolognesi si sono distinti, partecipando con opere di impegno. La Giuria, composta dai critici Bertacchini, Contini e Solmi ha così ripartito la somma messa a disposizione per i premi: lire 100.000 a Giuseppe Landini di Bologna per l'opera « Studi per una storia di treni », ed a Nevio Nalin di Ariano Ferrarese per il paesaggio « Autunno ». Lire 50.000 al pittore Germano Pessarelli di Bologna per l'incisione « Natura morta ». Sono stati segnalati Lidia Puglioli e Filippo Albertoni di Bologna; Sergio Zanni, Alfredo Zanellato, e Gianni Guidi. La mostra si inaugura oggi presso la residenza municipale.

Leggete

I libri del

G A L L O



**Dossier sul Portogallo** (a cura di D. Bellamio), pp. 232, L. 700.

Dettagliata documentazione dei metodi di repressione di Salazar, fornita in gran parte dagli esponenti clandestini o esiliati della Resistenza portoghese.

**Resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale Socialista di Livorno (15-20 gennaio 1921)** (ristampa), pp. 500, L. 300.

Un documento fondamentale per la conoscenza dello scontro inconciliabile che, sotto la spinta degli eventi interni e internazionali del tempo, lacerò l'unità del proletariato italiano.

**Foglio Volante febbraio 1963 - Angola come Milano.** L. 1.000.

Una poesia di Agostino Neto e disegni di Ennio Calabria e Carlo Levi.



Settimana dal 24 al 30 settembre

# Ritorno a scuola

Il saluto della Giunta ad alunni ed insegnanti

In occasione della apertura delle Scuole la Giunta Comunale ha fatto un manifesto di saluto a tutti gli scolari e studenti, di cui più oltre diamo pubblicazione. Nei prossimi giorni sarà tenuta dalla Amministrazione Comunale una conferenza stampa ove saranno illustrati i programmi e la attività del Comune nel campo della Scuola. Ecco il testo del manifesto della Giunta:

Scolari, alunni, insegnanti, oggi 1.º ottobre 1963 ha inizio un nuovo anno scolastico e a tutti l'Amministrazione Comunale rivolge il suo saluto ed il suo augurio perchè esso possa svolgersi nelle migliori condizioni e con i più lusinghieri risultati.

L'anno scolastico che oggi s'inaugura segna l'inizio della Scuola Media unica, che è stato il risultato di una lunga rivendicazione delle forze democratiche e segna una fase particolarmente importante nella storia del nostro Paese, perchè impone il riconoscimento dell'obbligatorietà e dell'uguaglianza dei cittadini per l'adempimento del primo ciclo di studio.

Possa quindi essere l'inizio di questo anno scolastico anche l'avvio a soluzione degli altri importanti problemi della nostra scuola, affinché il Paese ritrovi in essa uno strumento vivo ed operante nella preparazione delle future generazioni.

Scolari, alunni, insegnanti, l'Amministrazione Comunale nel formulare questo augurio rinnova l'impegno di conti-



nuare nella sua opera per migliorare le attrezzature e tutti i servizi sociali che possano permettere uno studio sereno e proficuo.

Scolari, alunni, insegnanti, sia il 1963 un anno di studio fecondo che consenta alla scuola di preparare con serietà e con fiducia le nuove forze della rinascita proprio nell'anno che ricorda il ventennale della gloriosa Lotta di Liberazione.

## Per i circoli scolastici voto della SNASE

Riceviamo e pubblichiamo:

La segreteria Imolese del Sindacato Nazionale Autonomo della Scuola Elementare (S.N.A.S.E.)

— venuta a conoscenza attraverso la stampa cittadina che il Consiglio Comunale di Imola, in una sua recente seduta, ha votato all'unanimità un ordine del giorno col quale si chiede una modifica dell'ambito territoriale del 3.º e del 4.º Circolo di Imola, recentemente istituiti, e che la Direzione Didattica del 4.º Circolo non abbia sede a Imola, bensì in uno dei comuni che esso, circolo comprende;

— ritenuto che tale problema non si esaurisce solo nell'ambito degli oneri economici derivanti al Comune per il mantenimento degli uffici relativi, ma investe aspetti di natura sociale o didattica che trascendono ogni considerazione materiale;

— considerato che essendo Imola, centro mandamentale, in continua fase di espansione e rappresentando il naturale centro di gravitazione dei comuni limitrofi,

ritiene che la permanenza in Imola della Sede del 4.º Circolo Didattico sia non solo opportuna, ma necessaria, onde evitare, tra l'altro, il verificarsi di condizioni estremamente disagiate al corpo docente, alla popolazione scolastica ed in genere a quanti altri in qualsiasi maniera abbiano necessi-

tà di intrattenere rapporti con la direzione medesima.

Invita pertanto il Consiglio Comunale di Imola a volere riesaminare la questione sotto questo profilo.

L'ordine del giorno del Consiglio Comunale a cui si riferisce la Segreteria dello SNASE proponeva una modifica della circoscrizione territoriale del terzo e del quarto Circolo, al fine di evitare che le spese per il mantenimento del quarto Circolo, che comprende, secondo la decisione del Ministero, tutte le scuole di Dozza e Cassalumanese, più la scuola di via Marconi, fossero a carico del Comune di Imola. Difatti, siccome la sede del detto Circolo è stata fissata nelle Scuole Marconi e la legge stabilisce che le spese per il mantenimento dei circoli didattici sono a carico del Comune dove ha sede, la conseguenza è che il Comune di Imola dovrebbe pagare le spese per la direzione didattica delle scuole degli altri comuni, considerando anche che nel terzo Circolo sono pure comprese le scuole di Mordano.

Se si tiene conto che ben due nuovi circoli (il 3.º e il 4.º) sono stati istituiti quest'anno a Imola, con un notevole apporto di spesa, si può ben comprendere la naturale richiesta del Comune. D'altra parte le ragioni esposte dallo SNASE non mancano di una loro validità, per cui riteniamo necessario che la questione sia riesaminata nelle sedi opportune, onde trovare una soluzione soddisfacente per tutti.

### NATI

Resta Stefano, Quintavalli, Flavio, Marchi Raffaella, Conti Maria Teresa, Adelmi Antonella, Posterì Vanni, Rondini Raffaella, Ruscello Marco, Emiliani Giuseppe, Balducci Elsa, Picilli Adalgisa, Picilli Nadia, Andalo Stefano, Bertuzzi Maria Teresa, Lanzoni Deanna, Zanotti Lorena, De Battisti Nadia, Rangoni Fabrizio, Patroncini Maria Grazia, Gaiani Massimo.

### PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rontini Diego a. 29 mezzadro con Savorani Cesira a. 25 casalinga; Pasini Renato a. 29 infermiere con Lanzoni Pierina a. 27 fornaciaia; Baroncini Bruno a. 34 operaio con Gaspari Silvana a. 31 infermiere; Cavina Guglielmo a. 28 operaio con Bellosi Domenica a. 28 sarta; Tronconi Edgardo a. 25 mezzadro con Solani Laura a. 22 tipografa; Ventura Mario a. 26 colono con Cappelli Luciana a. 24 casalinga; Maseri Raul a. 31 geometra con Calderoni Mafalda a. 31 impiegata; Brini Giulio a. 28 impiegato con a Manzieri Pia a. 28 impiegata; Calandri Luciano a. 22 pavimentatore con Patuelli Franca a. 23 stiratrice; Tassinari Innocenzo a. 29 impiegato con Matteucci Erminia a. 30 insegnante; Bertozzi Antonio a. 25 operaio con Monduzzi Adriana a. 32 casalinga.

### MORTI

Bacchilega Ersilia a. 71 fornacia, Avoni Giuseppe a. 88, Turrini Giorgio a. 26 colono, Santini Ottorino a. 50, Marchini Egidio a. 61 bracciante, Laffi Luigi a. 72, Donati Guerrino a. 80, Venturi Antonio a. 64, Ronchi Alfredo a. 78, Liverani Egisto a. 53, Zaccaria Goffredo a. 78.

## Offerte per la Casa di riposo

I benefattori per l'arredamento del nuovo padiglione della casa di Riposo per Invalidi al lavoro:

### I ELENCO

Cassa di Risparmio di Imola L. 108.500, Ugo e Linda Bacchini 31.000, Toni Cesare 31.000, Dott. Ettore Bettuzzi 22.800, Ing. Tarozzi Umberto 15.800, In memoria di Baroncini Angela 15.800, Dott. Berti Angelo 15.800, Gonni Serafino 15.000, Vespignani Vero 12.500, In memoria di Benati Angiolina Gentilini 12.500, Petroncini Antonio 12.500, In memoria del fu Benini Giuseppe 12.500, Coop. Muratori - Imola 12.500, Soglia Nildo 12.500, Associazione Combattenti e Reduci 12.500, Armeria Noè 12.500, Coop. Tip. Paolo Galeati 12.500, Dott. Antonio Mazzanti 10.000, Prof. Giorgio Pelà 10.000, Maria Tarlazzi Balestrazzi 7.000, Serantoni Ezio 7.000, Mario Tarlazzi 7.000, D.ssa Margherita Testoni 7.000, Martelli Giancarlo 7.000, Geom. Alforno Antonio 7.000, Villa Paolo 7.000, N.N. 7.000, Luisa Selvatici 7.000, Casadio Silvio 7.000, Montroni Alessandro 7.000, Graziani Armando 2.000, Gardenghi Guido 2.000, Cremonini Ireneo 2.000, Galvani Berto 2.000, Baroncini Francesco 1.000, Dalmondo Edoardo 1.000, Sapone Diacarne 1.000, Totale L. 477.000.

### GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

|                                                                                      |                 |
|--------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| Somma precedente                                                                     | L. 27.500       |
| Siamo sempre noi                                                                     | • 200           |
| Nell'anniversario della morte del marito Narciso Serantoni, la moglie Giulia Manuela | • 1.000         |
|                                                                                      | <hr/> L. 28.700 |



# Gas, acqua ed elettricità: si ampliano le reti di distribuzione

Venerdì sera, 27 settembre, si è riunito il Consiglio Comunale. In apertura di seduta il Sindaco ha fatto alcune comunicazioni circa i contatti avuti a Roma per alcuni problemi cittadini importanti, fra cui il finanziamento del Palazzo dello Sport, l'approvazione del piano per la acquisizione al Comune di aree destinate all'edilizia popolare in base alla legge n. 167, problemi della scuola, ecc. Successivamente sono stati approvati dal Consiglio numerosi progetti delle Aziende Municipalizzate per l'ampliamento delle reti di distribuzione del gas, dell'acqua e della elettricità per complessivi oltre 50 milioni di lire.

Il Prof. Alvisi (PSI) proponeva al Consiglio di inviare alla Commissione Amministratrice delle Aziende un voto di plauso per l'intenso programma di opere che sta portando avanti per assicurare servizi più efficienti alla città e alla popolazione.

Veniva poi approvata la erogazione di L. 200.000 al Circolo del Cinema, quale contributo del Comune alla manifestazione per la consegna del premio cinematografico «Città di Imola» per l'anno 1963. L'assessore Grandi illustrava quindi la relazione da inviarsi al Ministero dei Lavori Pubblici, in allegato alla richiesta di autorizzazione alla elaborazione del Piano Regolatore Intercomunale. Il documento, che è stato brevemente riassunto, era stato già discusso in una precedente riunione a cui partecipavano, oltre ai tecnici redattori, i Sindaci dei Comuni del Comprensorio, la Giunta Comunale e i capogruppi consiliari. Perciò l'oggetto è stato approvato da tutti i gruppi consiliari, senza discussione, meno che dal consigliere Merli del MSI. I consiglieri Padovani (PSDI) e Prof. Alvisi (PSI) esprimevano l'auspicio che i propositi e le indicazioni contenute nella relazione potessero al più presto tradursi in realtà, per il bene delle nostre popolazioni.

Altri numerosi oggetti venivano discussi ed approvati, fra cui il progetto del 3.º stralcio della Nuova Scuola Media e il programma delle opere di edilizia scolastica da inviarsi al Ministero della Pubblica Istruzione per la richie-

sta di contributo per l'esercizio finanziario 1963-64, in base alla legge 9-8-1954 n. 645.

## Calcio di casa nostra

### Cervia-Imola 2 a 1

Missiroli, il portiere del Cervia, e la sfortuna, hanno battuto l'Imolese, nella prima trasferta del Campionato. E con

questo è confermata la tradizione che vuole ostico, per i nostri colori, lo stadio dei Pini.

Una partita che ha presentato due aspetti distinti: un primo tempo, abbastanza equilibrato, in cui i cervesi sono riusciti a passare due volte; su calcio di punizione di Berardi e con una saetta di Toschi che, forse, sorprende il portiere imolese Gieri.

Il secondo tempo è stato veramente un monologo della nostra squadra, con gli avversari imbambolati di fronte a tanto vigore e slancio. Bighini raccorciava le distanze al primo minuto, ma poi Missiroli, che già nel primo tempo si era prodotto in due ottimi interventi, dichiarava la serrata e da quel momento si ergeva come una muraglia a difesa della propria rete.

Invano si prodigavano gli attaccanti imolesi, con tiri da tutte le posizioni: il Cervia, asserragliato in area, resisteva all'imperversare del nostro attacco: Missiroli e la fortuna, a lui benigna, facevano il resto. E il grido di goal restava mozzato in gola ai numerosi imolesi presenti.

Degli imolesi, sugli scudi, ancora una volta, Battilani, Cappelli e Bighini. Bene gli altri. Comunque ci auguriamo il sollecito ritorno in squadra di Sassi e Linari.

Domenica continua la sagra del derby romagnoli: al nostro stadio avremo Imola-Cesenatico.

Ecco la formazione dell'Imolese: Gieri; Versari, Bertoni; Rodolfi, Battilani, Sarti, Peli, Guietti, Cappelli, Zanetti, Bighini. Discreto l'arbitro Manetti di Firenze.

# OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

## combustibili liquidi e solidi

Oili combustibili super fluidi additivati  
per riscaldamento - Antraciti primarie  
Inglese - Sud Africana - Donetz -  
Tedesca - Fossili - Mattonelle Union  
Cokes Legna

### Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

Hotel - Ristorante - Bar

# OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

**Dott. Giustino Pollini**

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, mercoledì, giovedì  
e sabato dalle ore 15 alle 18



## **COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella**

in località S. GABRIELE - Tel. 879924

*Nel vostro interesse richiedete piantine  
scelte del nostro vivaio frutti*

**Dott. Carlo Pasini**

Specialista malattie dei bambini  
IMOLA - Via F. Orsini, 25

Riceve: 1 giorno feriali dalle 11 alle  
13 e dalle 16 alle 17 (escluso il mar-  
tedì pomeriggio). La domenica  
dalle ore 9 alle 11.

## **A.M.N.U. e**

*Una città pulita*

*è una città*

*bella,*

*una persona pulita*

*è una persona civile*



## **Lavanderie Meccaniche Municipalizzate**

*sono al servizio della città e dei cittadini*

## **Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna**

### **SERVIZIO GAS**

1958 - Erogati mc. 50.452.076 di gas a 4500 cal. a 104.519 utenti

1962 - Erogati mc. 77.975.120 di gas a 9000 cal. a 133.000 utenti

Nell'inverno 1961-62 sono stati erogati mc. 34.660.381 di metano per riscaldamento.

Al 31.12.1962 133.000 utenti, di cui 47.000 utenti per riscaldamento.

### **SERVIZIO ACQUA**

1958 - Distribuiti mc. 27.707.881

1962 - Distribuiti mc. 37.585.953

Nel 1962 Km. 31.647 di nuove condutture posate.

970.000.000 milioni di lire impegnati per: un grande serbatoio da 20.000 mc.; un serbatoio da 4000 mc.; una grande condotta di adduzione; due nuovi pozzi; ampliamento centrali e servizi.